



Sussurri & Grida

L'autonomia del Nord e le frizioni in Confindustria

(ri.que.) Si polarizzano i punti di vista in **Confindustria** rispetto all'autonomia richiesta dalle regioni del Nord (e che il governo giallo-verde sembra pronto a dare a Emilia Romagna, Lombardia e Veneto). La scorsa settimana Carlo Bonomi, il presidente di Assolombarda, la territoriale di Milano, Monza e Lodi, ha detto al presidente del Consiglio in persona che «l'autonomia rafforzata in Lombardia è un'occasione che il suo governo non può sottovalutare». Sulla stessa lunghezza d'onda i vertici delle territoriali del Nord. Si distingue per pragmatismo l'Emilia Romagna: «L'autonomia serve alle nostre imprese per essere più competitive. Non è in discussione: la Costituzione la prevede. Che si discuta pure sull'entità dei trasferimenti ma si faccia al più presto», dice Pietro Ferrari, presidente di Confindustria Emilia Romagna. Non la pensa così **Maurizio Stirpe**, vicepresidente di **Confindustria** con azienda (Prima Sole Components spa) e storia confindustriale ben radicate al Centro (in passato ha presieduto sia **Confindustria** Lazio e di Unindustria Roma). Stirpe (nella foto) ha dichiarato al *Messaggero* che «con l'autonomia del

Nord Roma è una scatola vuota». Nei mesi scorsi

anche il **presidente di Confindustria** Campania, Vito Grassi, ha detto che la rimodulazione degli equilibri istituzionali del nostro Paese non può essere affidata a un accordo ristretto con pochi governatori. Il tema

dell'autonomia rischia di diventare divisivo anche perché si innesta sulle prime schermaglie verso il rinnovo del vertice dell'organizzazione (nella primavera del 2020). C'è tempo? Fino a un certo punto. A maggio si rinnova il consiglio generale dell'organizzazione che poi dovrà designare il nuovo presidente. Insomma, molto dei nuovi equilibri si gioca fin d'ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

I partiti in Emilia Il 23% degli intervistati ha fiducia in Salvini. Il 38% non sa al momento per chi votare

Il sondaggio: Lega primo partito

Rilevazione Ipsos per il Corriere di Bologna: crollano Pd e M5S, resiste invece Bonaccini

La Lega primo partito in Emilia-Romagna (con una fiducia al 23%), Pd e M5S in netta contrazione rispetto alle Politiche. E un 38% di indecisi che potrebbero diventare astenuti o un tesoretto da intercettare alle Europee. E il quadro tracciato dal sondaggio realizzato da Ipsos per il *Corriere di Bologna*. Tiene l'amministrazione regionale guidata da Bonaccini (il 62% dà un giudizio positivo). Alle Amministrative il Pd rischia: il 41% vuol «cambiare».

alle pagine 2 e 3 **Rosano**

Crollano Pd ed M5S, Lega in testa Ma il 38% non sa ancora chi votare

Se le Europee si tenessero oggi il Carroccio sarebbe il primo partito in Emilia-Romagna con il 23%

Gli emiliano-romagnoli sono un po' più europeisti del resto d'Italia, anche se comunque delusi. E meno favorevoli all'operato di questo governo, seppure nel complesso il giudizio sull'esecutivo Conte resti positivo. Ma, soprattutto, sono pronti a scommettere sulla Lega per il futuro del Paese, a partire dalla prossime elezioni europee di maggio.

È infatti il Carroccio il partito che gode di maggiore fiducia in regione secondo il sondaggio realizzato da Ipsos per il *Corriere di Bologna* nell'ultimo semestre del 2018. La fiducia nel partito guidato da Matteo Salvini arriva infatti al 23% in quella che per decenni è stata la «rossa» Emilia-Romagna. Considerando che alle Politiche dello scorso marzo la Lega era arrivata in regione al 19,2%, è indubbio che il Carroccio non ha ancora fermato la sua avanzata lungo la Via Emilia. Con una «resistenza» politica del territorio sempre più flebile, visto che secondo Ipsos la fiducia per la Lega a livello nazionale è di appena un punto superiore (24%) rispetto a quella registrata in Emilia-Romagna.

Al secondo posto, ma con

un netto distacco, c'è il Partito democratico, che in regione continua a tenere un po' meglio rispetto al dato nazionale (17% contro il 14% del Paese), ma sembra sempre più lontano dai cuori degli emiliano-romagnoli. Un'implosione che sembra inarrestabile se si considera che, nonostante la sconfitta del centrosinistra alle ultime Politiche, in Emilia-Romagna i Democratici potevano quantomeno vantare di aver tenuto con il 26,4% dei voti. Quasi dieci punti percentuali in meno, per quanto si tratti di una rilevazione, non sono poca cosa. Il premio di consolazione per i Democratici, ma è una magra consolazione, è che va peggio anche al Movimento 5 stelle. Che al contrario degli alleati di governo è sceso dal treno dei consensi in crescita, imbarcandosi su una nave di sfiducia alla ricerca di un porto. Ci sono oltre dodici punti percentuali in meno tra il 27,5% dei pentastellati alle ultime Politiche (furono il primo partito in regione) e il 15% di emiliano-romagnoli che oggi darebbero ancora la loro fiducia al M5S (contro un dato nazionale che sale al 17%). Certo, mancano

ancora quasi quattro mesi alle Europee e molte cose, soprattutto a Roma, possono cambiare. Eppure resta difficile non prevedere una brutta sorpresa per i pentastellati dell'Emilia-Romagna nelle prossime urne di fine maggio.

Ma c'è un ma e, come sempre, si trova nel grande mare degli indecisi. Un 38% di emiliano-romagnoli che risponde «non so» a chi gli chiede in quale partito ha più fiducia pensando al futuro del Paese. Un'area grigia che potrebbe trasformarsi nell'ennesima fuga degli elettori dalle urne, ma anche in un tesoretto che potrebbe, se non ribaltare, quantomeno alterare gli attuali rapporti di forza tra i principali partiti. «In quel 38% — spiega Mattia Forni, curatore del sondaggio di Ipsos — c'è dentro di tutto. Ci sono sicuramente gli astensionisti cronici (alle ultime Politiche in regione non ha votato il 21,7% degli aventi diritto, ndr), ma anche i delusi del Pd e del M5S, visti i dati di gradimento dei partiti». Difficile dire oggi chi, e come, potrà capitalizzare quel tesoretto. Perché quell'area grigia, al netto dei non votanti cronici, è da sempre un luogo mutevole

e oscuro. «Potrebbero esserci elettori delusi di centrosinistra che magari, dopo aver votato nel 2013 ed essersi astenuti nel 2018 — spiega Forni — alla fine torneranno alle urne. Oppure elettori che hanno votato per il M5S nel marzo scorso e che oggi sono alla ricerca di una nuova collocazione».

Quando si passa all'operato del governo il dato, seppur inferiore a quello nazionale, resta significativo. Il 48% degli emiliano-romagnoli, stando alla rilevazione Ipsos, giudica positivamente l'esecutivo giallo-verde (in Italia il dato sale al 54%); il 39% boccia l'esecutivo e il 13% non si pronuncia in maniera netta.

Piace di più il premier Giuseppe Conte (53% di giudizi positivi), seguito da Matteo Salvini (42%) e Luigi Di Maio (37%). L'evidente e inarrestabile braccio di ferro all'interno della compagine giallo-verde si rispecchia ancora più nettamente nel giudizio degli emiliano-romagnoli sull'operato dei singoli partiti. Anche qui i dati sono più bassi di quelli nazionali, ma comunque largamente positivi per chi governa. La Lega ha incassato un 44% di giudizi positivi, contro

il 38% del M5S. Insomma, nonostante l'azione di governo sia comune è il Carroccio a capitalizzare meglio l'operato dell'esecutivo Conte. Il giudizio sul Pd è positivo solo per il 23% degli intervistati, quello sull'operato di Forza Italia si ferma al 14%. Ma anche il dato sulla fiducia conferma le difficoltà degli azzurri: FI si ferma al 3%. Alle scorse Politiche i forzisti arrivarono a sfiorare il 10%.

Francesco Rosano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli indecisi

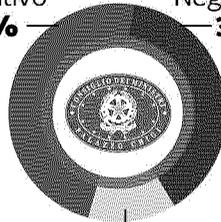
Per Ipsos dentro c'è di tutto: non solo astensionisti, ma anche un potenziale tesoretto

Il Governo

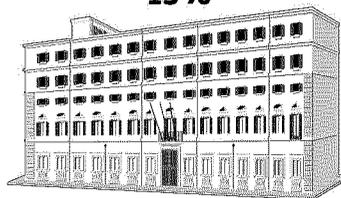
Il giudizio sul governo

Così in regione

Positivo **48%** Negativo **39%**



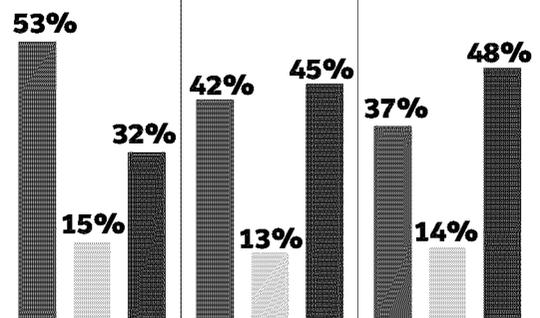
Non sa **13%**



Fonte: sondaggio Ipsos per il Corriere di Bologna

Il giudizio su premier e vice-premier

L'opinione in Emilia-Romagna



Conte



Salvini



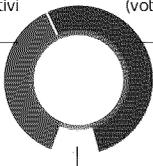
Di Maio

L'Ego

Le Europee

La fiducia nell'Unione Europea

Ha fiducia (voti positivi 6-10) **37%** Non ha fiducia (voti negativi 1-5) **53%**



Non sa, non indica **10%**

La moneta unica europea

Secondo Lei, l'Italia dovrebbe rimanere nell'Euro o tornare alla Lira?



Rimanere nell'Euro **64%**

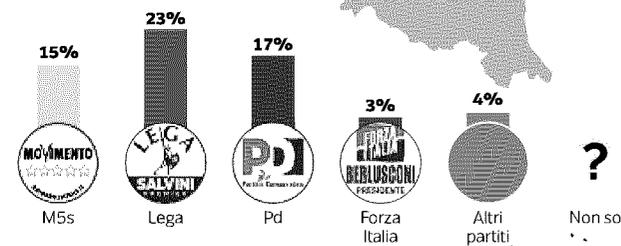


Tornare alla Lira **21%**

Non sa **15%**

Pensando al futuro del Paese

In quale partito ha più fiducia?



Restare o uscire dall'euro

Se in Italia si tenesse un referendum come quello della Brexit nel 2016 come voterebbe?

Italia
Emilia-Romagna

Per restare nell'Ue

54%

55%

Per uscire dall'Ue

25%

23%

Non so, non andrei a votare

21%

22%

L'Ego

Il metodo

● Il sondaggio è stato realizzato da Ipsos per il Corriere di Bologna presso un campione rappresentativo della popolazione maggiorenne in Emilia-Romagna

● I criteri di cui si è tenuto conto sono genere, età, livello di istruzione, macroarea geografica di residenza, ampiezza demografica del Comune di residenza, voto alle Politiche 2018 del campione in questione

● Sono state realizzate 1.440 interviste nel periodo 3 luglio-21 dicembre 2018

Ma resiste Bonaccini

Eppure resiste. Mentre l'Emilia-Romagna cade davanti all'avanzata della Lega. Mentre il M5S si contrae in vista del voto alle Europee. Mentre il Pd continua ad assistere all'inesorabile calo del proprio appeal. La Regione, quella con la «R» maiuscola, oggi guidata dal democratico Stefano Bonaccini, resiste.

Secondo l'ultimo sondaggio di Ipsos per il *Corriere di Bologna*, infatti, il giudizio sull'operato dell'amministrazione regionale è positivo per il 62% degli intervistati. «Uno dei dati più alti in Italia tra le Regioni», sottolinea Mattia Forni di Ipsos. Una boccata d'ossigeno per Bonaccini, in vista delle Regionali attese per la fine dell'anno, proprio nel momento in cui il Pd sembra avviato a subire nuovi contraccolpi sul territorio anche alle prossime Amministrative.

Partiamo proprio dal rinnovo dei Municipi: 236 i Comuni che andranno al voto in Emilia-Romagna prima dell'estate, quattro i capoluoghi di provincia in ballo (Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Forlì-Cesena). Trentacinque i Co-

muni con oltre 15 mila abitanti che andranno al voto, quelli dove la legge prevede anche un eventuale ballottaggio: 34 sono governati dal centrosinistra, uno dal centrodestra. Praticamente un referendum sulla tenuta del Pd a livello locale. Il cui esito, stando al sondaggio Ipsos, è destinato a deludere i Democratici. La maggioranza degli intervistati, il 41%, ritiene infatti che chi verrà eletto dovrà «cambiare radicalmente il modo di governare la città», contro un 33% che chiede fin d'ora al futuro primo cittadino di «continuare l'operato del sindaco attuale». Il 26%, infine, non si esprime.

Certo, non è un'indicazione di voto. E, potenzialmente, anche un sindaco dem potrebbe riconquistare gli elettori con un programma radicale rispetto al passato. Ma il messaggio nei confronti del Pd e del centrosinistra, che negli ultimi anni ha governato nella quasi totalità dei Comuni al voto con oltre 15 mila abitanti, è inequivocabile. Senza dimenticare le possibili conseguenze di un voto insieme alle Europee del 26 maggio.

Visto che nell'ipotesi (tutt'altro che peregrina) di un election day «ci potrebbe essere un effetto traino delle Europee sulle competizioni locali», spiega Mattia Forni di Ipsos. E considerando i dati sulla fiducia del Pd in Emilia-Romagna (vedi pagina a fianco) il risultato a quel punto non

potrebbe che peggiorare per i Democratici. Una voglia di cambiamento che potrebbe sembrare paradossale se si considera che l'82% degli intervistati ha dato un giudizio positivo sulla qualità della vita nella propria zona di residenza. E che riguarda più la disaffezione nei confronti del partito storicamente al governo sul territorio, piuttosto che la qualità della vita percepita da chi vota.

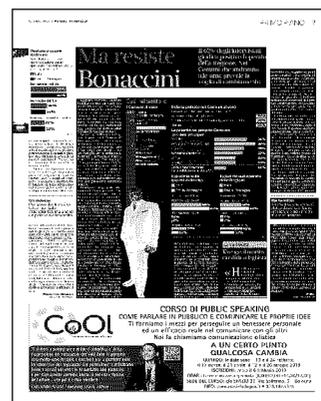
La Regione, guidata oggi dal centrosinistra, sembra capace di reggere meglio il rischio di un ribaltone. Solo il 31% bocchia l'operato dell'amministrazione guidata da Stefano Bonaccini, contro un 62% di giudizi positivi e un 7% di indecisi. «La contendibilità dell'Emilia-Romagna resta in campo — sottolinea l'analista di Ipsos — ma per Bonaccini

Il 62% degli intervistati giudica positivo l'operato della Regione. Nei Comuni che andranno alle urne prevale la voglia di cambiamento

quello è un ottimo punto di partenza». La conferma, se ce ne fosse bisogno, che nelle Regioni rosse c'è una fiammella di resistenza al cambiamento che ha travolto la politica italiana nell'ultimo anno. Anche se, non bisogna dimenticarlo, mentre le elezioni Europee e quelle Amministrative sono dietro l'angolo, per le Regionali mancano ancora parecchi mesi. E, soprattutto, mancano i nomi dei candidati in campo. Perché, al netto del giudizio oggi largamente positivo sull'operato di Viale Aldo Moro, una candidatura forte della Lega o del Movimento 5 Stelle potrebbe cambiare l'attuale scenario. Contagiando anche le urne delle Regionali, attese per la fine dell'anno, con quella «voglia di cambiamento» che verrà misurata dalle prossime Comunali. Ma le scelte su chi sfiderà Stefano Bonaccini, tanto per il centrodestra quanto per il M5S (che passerà dal voto online delle «Regionali»), arriveranno a darne soltanto dopo che sarà chiaro l'esito delle Europee di maggio.

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Così nel territorio

I Comuni al voto

236 Il totale in Emilia-Romagna

35 Sopra i 15.000 abitanti

34 centrosinistra

1 centrodestra

4 I capoluoghi di provincia

■ Modena

■ Reggio Emilia

■ Ferrara

■ Forlì-Cesena

Il clima politico nei Comuni al voto

Cosa dovrebbe fare il nuovo sindaco?

Continuare l'operato attuale **33%**

Cambiare radicalmente il modo di governare la città **41%**

Non so **26%**

Le priorità nel proprio Comune

I problemi più urgenti

Mobilità **31%**

Occupazione ed economia **39%**

Sicurezza **28%**

Ambiente e territorio **27%**

Welfare **20%**

Immigrazione **20%**

Cattivo funzionamento della politica e delle istituzioni **11%**

Il giudizio sulla qualità della vita

■ Italia

■ Emilia-Romagna

Il semestre 2018

Positivo (voti 6-10)

65%

82%

Non sa, non indica

3%

2%

Negativo (voti 1-5)

32%

16%

Il giudizio sull'operato delle Regioni

■ Italia

■ Emilia-Romagna

Il semestre 2018

Positivo (voti 6-10)

45%

62%

Non sa, non indica

7%

7%

Negativo (voti 1-5)

48%

31%

Fonte: sondaggio Ipsos per il Corriere di Bologna

L'Ego

Nei territori

Il 41% dice che chi sarà eletto dovrà cambiare «radicalmente» modo di amministrare

La curiosità

Kyenge, il marito candidato leghista

«**H**o firmato per Salvini ai banchetti della Lega, mi candiderò con loro alle Comunali di Castelfranco Emilia», ha annunciato a La Zanzara Domenico Grispino, marito di Cecile Kyenge.





L'alluvione di Bologna finisce in procura

Il parlamentare Bignami: «Pronto un esposto». Bonaccini: «Faremo chiarezza»



Federico Del Prete
BOLOGNA



LA CONTA DEI DANNI
La bufera meteorologica si è placata, ora sta scoppiando quella politica. All'estrema sinistra il governatore Bonaccini, a fianco lo stato del Reno

L'ALLUVIONE finisce in Procura. È il governatore Stefano Bonaccini nella bufera. Con le acque del fiume Reno che si stanno ritirando (e centinaia di persone ancora intente a pulire garage, magazzini, casolari e case di proprietà), scoppia la polemica su quello che potrebbe essere l'ennesimo disastro annunciato. A provocare la piena di questo weekend, infatti, pare essere stato un argine non riparato pochi chilometri fuori dal capoluogo. Un cantiere infinito, bloccato nello scorso dicembre per ragioni ancora da chiarire: di certo, però, c'è che le barriere provvisorie non hanno tenuto e l'acqua ha invaso la 'bassa', la pianura a nord di Bologna, per decine di chilometri. «Faremo chiarezza, ora è inutile costruire ipote-

Bonaccini: «Ci siamo sempre presi le nostre responsabilità e appena avremo una relazione, capiremo cos'è successo».

INTANTO ieri pomeriggio i tecnici della Regione erano riuniti per fare il punto della situazione. Sotto accusa quel tratto di argine, mai riparato dopo la demolizione di un'area militare negli anni scorsi. Le segnalazioni dei Comuni

erano state tante e ripetute, l'ultima circa un anno fa, ancora di più quelle dei cittadini che abitano a ridosso del fiume e che erano stati rassicurati dell'assenza di pericolo. «Faremo accesso agli atti e poi valuteremo se c'è stata un'omissione di controllo di quella che poteva essere una tragedia», attacca il deputato di Forza Italia, Galeazzo Bignami, ieri in visita sui luoghi dell'alluvione: «Se riterremo che

qualcuno non ha dato l'allarme in tempo o la catena di prevenzione non ha funzionato, presenteremo immediatamente un esposto in Procura».

ALL'ATTACCO anche i Cinque Stelle: «Bonaccini sapeva benissimo che quel cantiere era fermo da dal 7 dicembre, perché solo 15 giorni fa è stata liquidata la prima rata dei lavori, programmata per il 2015», sottolinea la consigliera grillina, Silvia Piccinini. Una cifra attorno ai 120mila euro: «Nella delibera è scritto che i lavori saldati riguardano quelli già effettuati alla data del 7 dicembre e quello che stupisce è che nessuno, all'atto del controllo, su quello stato di avanzamento dei lavori, si fosse accorto di un cantiere fermo, così come confermato dai sindaci e da diversi residenti». Insomma, un fuoco incrociato contro la Regione, chiamata in queste ore anche a contare i danni, che non saranno di lieve entità.

I CONTROLLI

Settanta carabinieri anti-furbi

PROSEGUE, nelle zone della bassa Bolognese, l'attività anticallaggio disposta dal Comando Provinciale dei Carabinieri guidato dal colonnello Pierluigi Solazzo, per prevenire furti nelle abitazioni e nelle aziende. Sono 70 i militari in più messi in campo ogni giorno: i servizi di controllo a case incustodite e attività vengono svolti in particolare nei territori di Castel Maggiore, Argelato e Castello d'Argile.

9
MILIONI

È la prima stima dei danni per l'agricoltura fatta dalle associazioni

200
ETTARI

La superficie dei terreni agricoli allagata e danneggiata dall'alluvione

10
AZIENDE

Secondo la Cna, è il numero delle aziende gravemente danneggiate

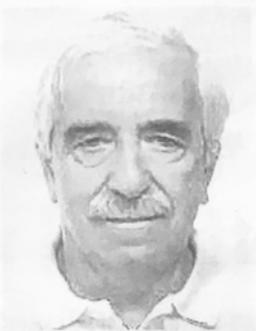
10
MILIONI

Dalla Banca di Bologna a sostegno di imprese



«Reno, incompleto il piano per la sicurezza» Alberto Bizzarri, esperto: «Manca ancora la cassa di espansione a Trebbo»

IN 30 ANNI non è cambiato nulla...». Alberto Bizzarri (foto) toglie la testa. Docente all'Alma Mater di Protezione idraulica del territorio per oltre 4 decenni, nei anni Novanta fu uno dei protagonisti del piano di messa in sicurezza del Reno: «Un fiume tremendo, tra i peggiori d'Italia, dalle piene erano ricorrenti», ricorda oggi.



DOCENTE ALL'ALMA MATER

Professor Bizzarri, sembra non essere cambiato nulla da allora. Com'è possibile?
L'idraulica non è un'opinione: non si gestiscono i volumi di acqua, è inevitabile che accada qualche è successo. E in quella zona manca una cassa di espansione fondamentale».

A quale area si riferisce?

A GESTIONE per contenere la spinta del fiume, ce ne sono due, a servono un'altra zona

«In 30 anni non è cambiato niente... Eppure come tecnici avevamo sottolineato che era l'intervento più importante»



I PUNTI CHIAVE

di Trebbo, pochi chilometri a monte di dove il fiume ha superargli argini. Poco dopo, invece, a Bonconvento e Boschetto, ce ne sono altre che servono a evitare districi simili a Pieve di Cento, Cento, Persiceto e Sala Bolognese».

Che cos'è una cassa di espansione?

È una sorta di vasca che viene utilizzata per decapitare gli invasi pieni del fiume. Per comprendere la pericolosità del Reno, noi avevamo pensato a interventi per un volume di 50 milioni di metri cubi, divisi tra il fiume e i suoi affluenti. E tutto questo, nonostante in alcuni punti ci siano argini di 14 metri, più di quelli del Po, non erano sufficienti».

Hanno funzionato?

Il programma che aveva messo a punto l'Autorità del Bacino del Reno, che oggi non esiste più, aveva ridotto il rischio di piena da

una ogni 20 anni a una ogni 200. Quindi, credo di sì».

Perché non è stata realizzata quella del Trebbo?

«A questa domanda non so rispondere, noi tecnici ci siamo limitati a far notare che era probabilmente l'intervento più strategico di tutti. Avevamo individuato anche il terreno: c'era già un grosso buco, scavato dai cavaatori una trentina di anni prima in una zona di proprietà comunale, che poteva essere allargato per accogliere 6-7 milioni di metri cubi di acqua».

A quale scopo?

«Proteggere tutto il territorio che va da Castel Maggiore fino alla Trasversale di Pianura».

Cioè quello interessato dal disastro.

«Appunto. Per quello dico che non è cambiato nulla...».

Federico Del Prete

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ALLERTA c'è, ma i cittadini interessati spesso non lo sanno. E, di conseguenza, non si preparano. L'ultimo miglio della Protezione civile è quello più difficile da coprire, anche in un sistema come quello regionale, tra i più efficienti a livello nazionale. L'alluvione si è verificata in presenza di un'allerta arancione, appena un gradino sotto la gravità massima, che era stata diramata già venerdì all'ora di pranzo, poi elevata a rossa il giorno successivo. Eppure, tra i residenti delle zone coinvolte molti hanno lamentato di non essere stati avvertiti. La diffusione delle informazioni sulle allerte ruota attorno all'apposito portale regionale accessibile a tutti (allertameteo.regione.emilia-romagna.it/homepage). Al sito è collegato un account Twitter, seguito fino ad ora da 4.500 soggetti, in prevalenza aziende e privati, che crescono nell'ordine del 25% a trimestre. I lanci delle allerte vengono però rilanciati anche da singoli enti locali, moltiplicando i bersagli.

LE ALLERTE vengono stabilite ogni mattina al termine di un briefing che si svolge alle 11 al Centro operativo regionale di viale Silvani, al quale partecipano il servizio Idro-meteoclima di Arpa, la stessa Protezione civile e



PROTEZIONE CIVILE

Il sistema di allerta c'è Le notizie? Non arrivano quasi mai ai cittadini

un geologo della Regione. Il portale 'Allerta meteo Emilia-Romagna' avvisa automaticamente i sindaci e altri soggetti attivi di protezione civile, offrendo però anche un servizio aperto ai cittadini. Gli utenti possono registrarsi e fornire una mail a cui ricevere gli avvisi sulle allerte, specificando l'interesse per uno o più Comuni. Ad esempio, quello di residenza e quello in cui abitano i propri anziani genitori. Per ricevere le relative comunicazioni è però necessario che il Comune abbia sottoscritto una convenzio-

ne con la Regione e che attivi lo strumento, con la possibilità di creare liste ristrette di cittadini come i volontari o gli abitanti di una specifica area a rischio. Le amministrazioni possono così anche accedere a convenzioni con i gestori telefonici per spedire avvisi sms a costi agevolati mentre alcuni enti locali già lo fanno con contratti diretti. Le informazioni, quindi, ci sono, ma si diffondono a macchia di leopardo. Ora, bisogna riuscire a unire i puntini.

Enrico Barbato

CALDERARA PUNTO DI RACCOLTA IN PALESTRA

«Due giorni di tensione»

SONO stati due giorni carichi di tensione». Andrea Manzo, presidente dei volontari della Protezione civile di Calderara, fa il punto dopo la piena del Reno. «Siamo stati - dice - operativi 48 ore di seguito, abbiamo percorso i nostri argini decine di volte. Quei numeri che continuavano a salire all'idrometro di Bonconvento di Sala toglievano il fiato. Noi in sinistra Reno siamo stati gratiati. Questa piena la ricorderemo per molti anni». Il Comune aveva allestito un punto di raccolta con brandine, nel Centro sportivo Pederzini, per i residenti fatti evacuare per precauzione: una settantina di persone, di cui circa 20 hanno passato la notte tra sabato e domenica in una delle palestre comunali. «Voglio ringraziare le decine di soci che hanno monitorato il fiume e presidiato la sede - aggiunge Manzo - riprendendo a decine di telefonate».

p. l. t.



«ATTIVATO UN NUMERO VERDE
PER LE AZIENDE ASSOCIATE
IN DIFFICOLTÀ: 051-6487604»

Ascom



«A FIANCO DELLE IMPRESE
DANNEGGIATE. I NOSTRI
UFFICI SONO A DISPOSIZIONE»

Maria Luisa Rubbi, Cna area Reno Galliera



L'ESONERAZIONE...
Si stanno chiarendo i motivi
dell'alluvione che ha
travolto Castel Maggiore e
Argelato: approfondisci su
www.ilrestodelcarlino.it/bologna



LA FALLA Si trasportano gli enormi massi per chiudere, almeno temporaneamente, la frana dell'argine del Reno a Boschetto, lunga una cinquantina di metri

Argine, cantiere interrotto Ma la società appaltatrice continua a essere pagata

Nel mirino l'iter lentissimo. Il rischio era noto

di FEDERICO DEL PRETE

DUE buchi neri. Da chiarire al più presto per capire cosa c'è dietro al disastro di questi giorni. Da un lato il cantiere di Boschetto, l'indiziato numero uno dell'alluvione: aperto nei mesi scorsi e bloccato a dicembre, senza realizzare quell'argine che sindaci e cittadini chiedevano da anni, preoccupati per il rischio di una piena del fiume. Dall'altro, la cassa di espansione che sarebbe dovuta sorgere a Trebbo: se ne parla ormai da più di 20 anni, ma la politica non è mai riuscita a trovare la quadra per realizzare un'opera che tutti i tecnici avevano reputato imprescindibile per la messa in sicurezza di quel tratto del Reno.

«Faremo chiarezza, siamo abituati a prenderci le nostre responsabilità», ha promesso il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, stretto tra le accuse delle opposizioni (Lega, M5s e Forza Italia che ha minacciato anche di presentare un esposto in Procura), ma anche del Pd e dei sindaci di Castel Maggiore e Argelato che, pur con toni diversi, hanno chiesto la verità su quel cantiere mai completato.

INSOSTANZA si trattava di realizzare l'argine nel tratto in cui fino a qualche anno fa sorgeva un'area militare, con tanto di poligono di tiro. Demolita la struttura nel 2014, la strada provinciale e tutta la campagna circostante han-

diare le carte. E' attesa anche una risposta alla consigliera M5s, Silvia Piccinini, che sempre ieri ha diffuso la notizia del pagamento di 110mila euro - datato solo 21 gennaio - alla società abruzzese incaricata dell'appalto: «Bonaccini non può dire che non sapeva, come ha fatto a non accorgersi che quei lavori erano fermi da tempo?». Dalla delibera del pagamento, si evince che il progetto esecutivo era stato approvato già nell'aprile 2016, il contratto sottoscritto nell'ottobre 2017, ma i lavori appaltati solo a maggio 2018, dopo una procedura lentissima durata quasi 3 anni.

C'È POI l'aspetto della cassa di espansione: una vasca da 6-7 milioni di metri cubi che sarebbe dovuta sorgere su terreno comunale del Trebbo. «Un'opera già progettata e finanziata, che avevamo già verificato e approvato», ricorda Demetrio Egidi, numero uno della Protezione Civile fino al 2012: «Avrebbe eliminato il 95% dei rischi, ma per le solite beghe politiche e territoriali è saltato tutto». L'ex sindaco di Castel Maggiore, Marco Monesi, la vede in modo diverso: «Il progetto definitivo non c'è mai stato, perché non c'erano risorse per finanziarlo. Ci furono proteste e mediazioni con alcuni comitati, ma noi eravamo a favore». Tanto che recentemente Irene Priolo, in qualità di vicepresidente dell'Unione di Terre d'Acqua, aveva ribadito che «l'acqua è una ricchezza infinita, ma richiede investimenti non più rinviabili per la tutela e incolumità quali il completamento della Cassa di espansione del Boschetto e la realizzazione della Cassa di espansione di Trebbo». Guarda caso i territori al centro della cronaca di questi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA 'VASCA' FANTASMA Marco Monesi: «Mai arrivati al progetto definitivo per l'area d'espansione»

no vissuto sotto la continua minaccia di una piena. Un pericolo fatto presente più volte dai residenti della zona, ma anche dalle istituzioni (Comune e Unione Reno-Galliera) che hanno preso carta e penna e scritto a tamburo battente alla Regione. L'ultima volta a gennaio 2018, quando finalmente la partita pareva essersi sbloccata, ma il cantiere è stato nuovamente sospeso a dicembre. Le barriere realizzate non hanno retto alla prova di questi giorni, è innegabile, ma su questo aspetto la Regione dovrebbe chiarire oggi nel dettaglio l'andamento dei lavori, dopo che ieri i tecnici dell'assessorato all'Ambiente sono rimasti in riunione tutto il pomeriggio a stu-

«QUANDO una persona è costretta a lasciare in fretta e furia la propria casa vive già un momento traumatico: noi, con i servizi allestiti sul territorio giorno e notte, stiamo lavorando per evitare che, una volta rientrate, queste persone debbano anche subire le conseguenze psicologiche di un furto in casa». Il comandante provinciale dell'Arma, il colonnello Pierluigi Solazzo (nella foto), racconta questi giorni di emergenza, che vedono in campo, oltre ai militari già di stanza sul territorio, settanta carabinieri in più al giorno, impegnati proprio nei servizi antisca-callaggio. Pattuglie fisse e dinamiche, che monitorano le zone rosse. «E non solo - continua Solazzo -



CASERMA MOBILE AD ARGELATO

Il comandante Solazzo: «Settanta carabinieri contro gli sciacalli»

Perché passata la prima fase dell'alluvione, adesso siamo impegnati anche nell'ausilio ai cittadini che hanno bisogno di compilare i moduli per i risarcimenti. Abbiamo allestito una caserma mobile ad Argelato, dove non abbiamo una stazione, così da venire incontro, anche fisicamente, a chi deve sporgere denuncia o ha bisogno d'aiuto». Al momento, non c'è un'inchiesta sull'alluvione e, come spiega il comandante, «non ci sono arrivate segnalazioni o esposti in merito, ma stiamo vigilando, in stret-

ta sinergia con la Procura. Proprio stamattina (ieri, ndr) ho discusso di questo aspetto con il procuratore Giuseppe Amato».

SOCORSO e indagini, insomma, vanno di pari passo, mentre l'emergenza sembra pian piano rientrare: «Ho fatto un giro in elicottero per vedere com'è la situazione dall'alto e la fase critica sembra superata un po' ovunque», spiega. I militari dell'Arma, in questo weekend, hanno bussato casa per casa, per portare via i residenti dell'area critica.

«E in molti casi non è stato per niente facile convincerli. Adesso però c'è bisogno di aiutare chi deve rientrare, chi ha subito danni... Anche tre miei carabinieri, che vivono lì, hanno dovuto lasciare le loro case sabato notte. E, a proposito di quel giorno, mi preme ringraziare i vigili del fuoco, che hanno messo in salvo in elicottero i militari sorpresi dalla piena a Castel Maggiore. Erano in acqua da ore e non potevano muoversi: l'intervento dei pompieri è stato risolutivo».

Nicoletta Tempera

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GOVERNATORE BONACCINI

«Chi ha sbagliato, pagherà»

«MI PARE inutile, adesso, stare a costruire ipotesi sulla base del 'si dice' - ha detto il governatore Stefano Bonaccini a proposito delle polemiche sul cantiere interrotto a Boschetto, dove ha ceduto l'argine del Reno -: così non si decidono e si risolvono le cose. Adesso la cosa principale è aiutare i cittadini e le imprese a essere risarciti dei danni che hanno ricevuto. La cosa confortante - ha aggiunto - è che non ci siano stati feriti e che anche le dieci persone colpite, a partire dai sei carabinieri, stiano bene». Quindi, ha ribadito: «Appena avremo il report potremo dare le risposte conseguenti. Siamo abituati a rispondere per qualsiasi cosa succeda, stiamo gestendo la ricostruzione di un terremoto da 14 miliardi di euro di danni e riusciremo a gestire anche questo: se qualcuno ha commesso qualche errore ne risponderà».



Primo piano | L'emergenza

Maltempo, la conta dei disastri e le polemiche

La Coldiretti stima che per i campi allagati i danni ammontino ad almeno 9 milioni. Sotto accusa gli argini FI, Lega e 5 stelle contro la Regione. Bonaccini: chi ha sbagliato pagherà. Merola e le persone colpite: tanta dignità

L'attività dell'Arma

Il colonnello Solazzo: dalla gente grande reazione

D a tre giorni fa la spola tra le zone colpite dalla piena e il comando provinciale. Ieri ha sorvolato in elicottero la zona rossa per toccare con mano la situazione dall'alto. Del resto il colonnello Pierluigi Solazzo, comandante provinciale dei carabinieri, ha una esperienza diretta sul campo nella gestione delle emergenze: dalla sala operativa del comando generale ha coordinato la macchina dei soccorsi dopo il terremoto di Amatrice. Ieri era ancora ad Argelato dove si fa la conta dei danni e si guarda al meteo. «Abbiamo schierato oltre 100 unità al giorno nell'arco delle 24 ore. Oltre ai 70 dei reparti territoriali e della provincia, il comando generale ne ha mandati altri 30 per gestire l'emergenza». L'attività dell'Arma si è articolata su tre fasi: l'aiuto alla popolazione, costata il ferimento di sei carabinieri travolti dalla piena, poi la gestione della viabilità e della delimitazione della zona rossa e, infine, il servizio anti sciacallaggio e l'istituzione di una stazione mobile davanti al Comune di Argelato: «Una continuità del servizio di istituto, un modo per evitare ai residenti di doversi spostare per raggiungere la stazione più vicina - spiega il colonnello -. Ci stiamo occupando anche di far compilare la modulistica per il risarcimento dei danni». La stessa attenzione è stata riservata alla vigilanza sulle case evacuate «con un pattugliamento nell'arco delle 24 ore tra Castel Maggiore, Argelato, San Giorgio Di Piano e Castello d'Argile per il quale impieghiamo 60 persone al giorno». Un servizio che, assicura, durerà fino a quando la gente non farà rientro in casa. Sulle polemiche per l'argine crollato e il mancato allarme chiarisce che «in accordo con la Procura al momento non abbiamo preso iniziative». Mentre i carabinieri pattugliano la zona e danno una mano concreta, i cittadini si rimboccano le maniche: «Una reazione immediata, si sono messi subito al lavoro per ripristinare i propri beni e quelli pubblici. Un'operosità che non mi ha stupito, essendo stato in servizio in passato in questo territorio».

Le prime stime ufficiali sui danni provocati dall'esondazione del Reno saranno diffuse solo oggi dalla Protezione civile dell'Emilia-Romagna. Ma soltanto per l'agricoltura si aggirano tra i 6 e i 9 milioni di euro, secondo i primi calcoli fatti da Coldiretti e Confindustria.

Sono coinvolti più di 200 ettari di terreno, con danni alle campagne e ai magazzini. E poi c'è «il rischio maggiore, che le temperature dell'inverno facciano ghiacciare tutto trasformando il fango in una lapide per i piccoli germogli di grano che stavano cominciando a spuntare», spiega Coldiretti. Almeno dieci sono invece le aziende colpite, riferisce Cna, mentre la Banca di Bologna ha istituito un plafond di 10 milioni di euro a sostegno di imprese e privati che hanno subito danni con una moratoria di 12 mesi sui finanziamenti in corso o un finanziamento a tasso zero per ripristino danni.

Ma se la giornata di ieri è filata via tutto sommato liscia per i 250 i volontari ancora impegnati a Castel Maggiore, Argelato e Castello D'Argile con una quarantina di interventi di sostegno ai cittadini e con il completamento della messa in sicurezza del tratto del fiume che è tracciato, a livello politico e amministrativo invece la tensione è stata altissima. La sindaca dem di



Castel Maggiore Belinda Gottardi è tornata a chiedere alla Regione spiegazioni riguardo a Boschetto, il punto esatto in cui l'argine del fiume ha ceduto e dove, a quanto pare, Viale Aldo Moro aveva avviato un cantiere, poi abbandonato. «È allarmante, e per questo vogliamo capire se ci sono delle responsabilità o se si è sottovalutata la situazione nonostante la segnalazione sia delle istituzioni locali che dei cit-

tadini. Qui ci sono ancora una ventina di persone senza riscaldamento che stanno in albergo», ha detto Gottardi. La questione dell'argine rotto a Boschetto è stato oggetto di una risposta stizzita del governatore Stefano Bonaccini a una cronista di E-tv. Al termine del battibecco, Bonaccini ha comunque spiegato che la Regione è in attesa di un report prima di fare le dovute valutazioni. «Abbiamo gestito



la ricostruzione e il terremoto, gestiremo anche questa situazione. Se qualcuno ha commesso qualche errore ne risponderà», ha spiegato il presidente della Regione.

Ma secondo la capogruppo del M5S Silvia Piccinini la situazione era conosciuta dalla Regione «tanto che appena 15 giorni fa, il 21 gennaio, ha liquidato con 120mila euro il pagamento del primo stralcio di lavori programmati già nel

Sottacqua
Cantine e garage a
Borgo Panigale

L'ex ministro dell'Ambiente «Il clima cambia anche qui Un piano idraulico subito»

Galletti: «Italia sicura? Sbagliato averla chiusa»

Gianluca Galletti, da ex ministro dell'Ambiente (prima del governo Renzi e poi di quello Gentiloni) ritiene che si potesse evitare questa alluvione? «Siamo di fronte a una situazione anomala rispetto al passato. Svegliamoci tutti, i cambiamenti climatici non riguardano più le piccole isole del Pacifico e questi sono i primi effetti. Il territorio emiliano romagnolo, così come quello italiano, ha bisogno da subito di una manutenzione molto forte (cosa che noi quando eravamo al governo abbiamo fatto). Non a caso sull'Emilia-Romagna anche in questi anni sono state investite risorse rilevanti, penso al dissesto idrogeologico ma anche agli interventi sulla costa romagnola». E poi, cos'altro bisogna fare? «Oltre a una manutenzione ordinaria continua, bisogna interrogarsi se la nuova situazione climatica richiede anche il potenziamento e chiederci quindi se quelle attuali siano sufficienti rispetto alla situazione climatica».

Anche in Emilia-Romagna? «La nostra è una regione virtuosa rispetto alle altre, ha spesso bene e in fretta i soldi a disposizione. Ma oggi non basta più essere i primi della classe, serve un piano idraulico molto completo. Noi oggi abbiamo fatto la manutenzione di quello che c'era e c'era molto - la bonifica Renana, la chiusa di Casa-

leccio -, abbiamo già delle infrastrutture molto forti. Ma dobbiamo comunque chiederci se tutto questo basti rispetto a quello che ci aspetta».

Servono anche argini più alti?

«Le opere di miglioramento delle infrastrutture che abbiamo sono indispensabili, quindi anche l'innalzamento degli argini dei fiumi, perché la quantità di acqua che viene giù è maggiore di quella che avevamo preventivato anni fa. Io però ho girato l'Italia, e qui la situazione è molto diversa che altrove».

L'ex direttore della Protezione civile regionale Demetrio Egidi ha detto invece che questa piena era assolutamente prevedibile.

«Lui è più tecnico di me e sa quel che dice, ma alcuni eventi climatici non erano facilmente prevedibili. A maggior ragione dobbiamo sviluppare attorno al nuovo Centro meteo europeo che sorgerà a Tecnopolo una gestione dei dati tale da poter prevedere con

sicurezza e facilità questi eventi».

Come giudica la gestione di questa nuova emergenza?

«A differenza degli ultimi anni ho seguito tutto attraverso media e social. C'è stata una risposta molto buona, i disagi ci sono stati ma mi pare molto contenuti».

Cosa deve fare ora il governo?

«Un intervento economico immediato che riguardi soprattutto l'agricoltura. Fra qualche mese gli agricoltori devono seminare la propria terra, perché quella è terra buona, si fanno barbabietole e mais. Parliamo di milioni di euro compresso l'indotto».

Intanto il governo ha chiuso «Italia sicura», una struttura che fu aperta quando lei era ministro dell'Ambiente e che coordinava tutti i ministeri coinvolti sulla messa in sicurezza del territorio.

«Era un ottimo strumento per far sì che tutti i ministeri lavorassero in sintonia. Gli effetti negativi non riguardano certamente la vicenda del Reno, ma li vedremo a breve».



CEA - CONSORZIO ENERGIA ACQUE
BANDO DI GARA - CIG 772538774
Questo Ente indice procedura aperta in forma elettronica, con il criterio di aggiudicazione al prezzo più basso, per l'affidamento della fornitura di energia elettrica per il quinquennio 2021-2025. Durata: 60 mesi. Importo complessivo: € 280.000.000,00 + IVA. Termine ricezione offerte: 25/02/2019 ore 12. Piattaforma telematica del Consorzio di Bonifica Adige Po, Rovigo, Italia. Presentazione offerte e ritiro da: <https://portalappalti.adigepo.it/PortaleAppalti/Info> e documenti su: www.ceaconsortioenergiaacque.it
IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO: SERGIO BOLOGNERI

SERVIZIO SANITARIO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Bologna
Via Castiglione, 29 - 40124 Bologna
tel. 051/8225500 - fax 051/8225138

ASTRATTO ESITO DI GARA
Oggetto: PA n. 74/2018 servizio di ottimizzazione della flotta, noleggio a lungo termine senza conducente di autoveicoli destinati al servizio di car sharing aziendale, con servizio di gestione flotta per 430 autoveicoli.
Impresa aggiudicatrice: Car Server S.p.A. Via Gian Battista Vico, n. 1018 - Reggio Emilia.
Per il dettaglio si veda esito di gara pubblicato sui siti internet www.asst-bologna.it e www.star-er.it, all'indirizzo Pretorio Comune Bologna, G.U.R.L. G.U.C.E.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
Dott. Ing. Francesco Rainaldi

G.Rot.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rapporto Ispra

Tra fiumi e canali, l'Emilia è tra le regioni a più alto rischio

MARCELLO RADIGHIERI

La rovinosa piena del Reno non può essere considerata un caso isolato. E nemmeno l'alluvione della bassa modenese del gennaio 2014, né la piena che ha allagato alcuni quartieri di Parma nell'ottobre dello stesso anno. O almeno, questo è quel che si comprende leggendo l'ultimo rapporto sul dissesto idrogeologico, pubblicato lo scorso luglio dall'Istituto Superiore per la Ricerca Ambientale (Ispra). Scorrendo i grafici e le tabelle, infatti, si scopre che è addirittura l'11% del territorio regionale (e il 13,4% di quello della provincia bolognese) ad essere etichettato come area a pericolosità idraulica "ele-

vata". Tradotto: in Emilia Romagna più di 2.484 chilometri quadrati sono classificati come potenzialmente interessati da alluvioni frequenti. Un dato che non ha eguali a livello nazionale.

È vero che i dati risentono della disomogeneità di mappatura e che dalle nostre parti è stato indagato con grande dettaglio anche il reticolo secondario di pianura (i canali di bonifica). Ma ciò non toglie che in Emilia Romagna la percentuale di territorio a rischio di finire sott'acqua sia particolarmente alta. Incrociando questi scenari con i risultati dell'ultimo censimento, tanto per dire, si scopre che nelle aree a elevata pericolosità idraulica vivrebbero poco meno di 200mi-



L'argine distrutto a Castel Maggiore

la famiglie. E, allargando il campo alle alluvioni poco frequenti, il dato diventa ancora più impressionante: in zone a pericolosità media, infatti, abitano almeno 6 emiliano-romagnoli su 10, e addirittura il 100% dei ferraresi.

I motivi di numeri così importanti? Essenzialmente due, e strettamente interconnessi tra di loro: da un lato la bassa altitudine di buona parte della nostra pianura, dall'altra la presenza di un vasto reticolo di canali. Ma è proprio questa peculiarità del territorio a rendere gli eventi alluvionali tendenzialmente meno violenti rispetto ad altre zone d'Italia: in Emilia Romagna, in altre parole, piene ed esondazioni possono provocare danni anche

gravi (e i milioni di euro di danni denunciati domenica da Cc retti ne sono la dimostrazione) ma spesso non sono letali.

Purtroppo, però, gli alluvioni non costituiscono l'unica fonte di preoccupazione, e che ad innalzare il rischio idrogeologico ci pensano anche le frane. Stando ai dati elaborati dall'Ispra, infatti, il 14,6% del territorio regionale è classificato come a pericolosità molto elevata o elevata, in base all'attività e alla morfologia di movimento franoso. Il record in questo caso è parecchio lontano, ma stiamo pur sempre parlando di un territorio in cui vivrebbero complessivamente quasi 95mila residenti.

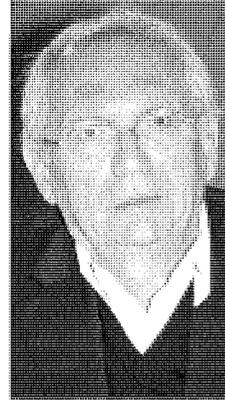
© RIPRODUZIONE RISERVATA

REDDITO DI CITTADINANZA, L'ASSESSORE BIANCHI

«C'è bisogno di lavoro non di un sussidio»

«L'occupazione non si inventa per decreto». È l'opinione di Patrizio Bianchi, l'assessore regionale al lavoro, critico sul reddito di cittadinanza per il quale il ministro Di Maio ha presentato il sito-guida. «Biso-

gna chiarire – ha dichiarato Bianchi – se si tratta di un sussidio o di una politica attiva per il lavoro. Se è una politica attiva per il lavoro, allora la competenza è della Regione». **SALSI** / PAGINA 15



Patrizio Bianchi

I DUBBI IN REGIONE

«Il reddito di cittadinanza? Serve il lavoro»

Bianchi, assessore regionale, sul provvedimento appena entrato in vigore: «L'occupazione non si inventa per decreto»

REGGIO EMILIA. Il fatto che il ministro del Lavoro Luigi Di Maio abbia presentato ieri il sito online che informa sul reddito di cittadinanza e la card elettronica con cui il sussidio verrà pagato non attenua le perplessità con cui la Regione Emilia-Romagna, insieme a molte altre regioni, guarda al provvedimento governativo.

Patrizio Bianchi, assessore regionale al Lavoro e alla formazione professionale, non perdona al ministro l'ultima sparata contro gli assessori delle «Regioni che favoriscono le solite lobby» e «pure sui navigator stanno a fare casino». Tuttavia non replica se non chiarendo il senso delle critiche rivolte a questa misura considerata da più parti puramente assistenziale.

PERPLESSITÀ

«Nessuno – spiega Bianchi – è contrario a una legge finalizzata a combattere la povertà, ma si deve ancora capire se il reddito di cittadinanza è una politica attiva per il lavoro o un semplice sussidio. Se è uno strumento attivo per il lavoro rientra nelle competenze delle Regioni, che conoscono le condizioni del mercato del lavoro e sono in grado di intervenire per favorirne la diffusione».

In Emilia-Romagna ad esempio, prosegue l'assessore regionale, «abbiamo portato il tasso di disoccupazione dall'11% al 5,9%. Un provvedimento di questo genere rischia di configurarsi come un intervento centralizzato e un'intrusione nell'amministrazione regionale. L'Emilia-Romagna ha

messo in piedi una rete attiva per il lavoro che s'avvale dei centri per l'impiego esistenti in ogni provincia e di 340 punti di attività, dalle agenzie per il lavoro interinale ai centri di formazione professionale. Il lavoro non si inventa con un decreto legge».

Per creare occupazione occorre, prosegue poi Bianchi, «una strategia di crescita come quella che qui si attua con la ricerca e la formazione delle competenze. In ogni caso siamo pronti ad applicare il decreto con una politica attiva di accompagnamento al lavoro».

REDDITO DI SOLIDARIETÀ Sul piano assistenziale la Regione ha istituito dallo scorso mese di luglio il Res, il Reddito di solidarietà che si somma con il Rei, il reddito di inclusione erogato con fi-

nanziamento statale.

Quest'ultimo consiste in un assegno mensile, caricato su una social card elettronica, che varia dai 187,50 euro per un single ai 539,82 per una famiglia con sei o più componenti. Solo chi ha diritto al Rei può percepire anche il Res, che va dai 297,50 euro riconosciuti a chi vive da solo agli 891,82 spettanti a famiglie di sei o più persone. Quindi queste persone ricevono ogni mese una cifra totale compresa fra 485 e 1.431,64 euro (da dividere fra sei o più familiari). Sono erogazioni non disprezzabili, ma inferiori al Reddito di cittadinanza, che, secondo le anticipazioni del Governo, dovrebbe partire da un minimo di 780 euro alternativo al Rei e al Res.

– **Luciano Salsi**



L'intervista

Marchesini: «Ora servono meccanici acculturati»



Quando si entra nel dibattito (annoso) su quale sia la formazione migliore tra tecnici e licei, lei, Valentina Marchesini, direttrice delle Risorse umane di Marchesini Group, prende sempre la parte, ovviamente, degli istituti tecnico-professionali. Perché la sua azienda, e le aziende del territorio, hanno un bisogno disperato di giovani tecnici. «Ma adesso le scuole devono fare il salto di qualità», dice, nonostante quel +20% nelle iscrizioni alle Aldini-Valeriani.

In che senso, Marchesini?

«Il boom delle Aldini fa ben sperare, è la prima volta che vedo numeri così buoni, ma questi numeri ci dicono che la sfida difficile inizia adesso. È adesso che i tecnici devono lavorare per dimostrare che, se sono di un certo livello, possono formare studenti all'altezza dell'università come i licei».

Cosa manca?

«Manca un po' di cultura di base. I ragazzi che escono da queste scuole devono saper parlare e scrivere bene l'italiano e devono sapere bene anche le lingue straniere, perché noi i nostri dipendenti li mandiamo in giro per il mondo. Ho apprezzato molto, per esempio, la contaminazione che hanno fatto al Majorana e al Belluzzi con la filosofia. Bisogna alzare il tiro, puntare in altro. Ci servono meccanici acculturati».

Ma così, alla fine, si va ancora verso i licei, mentre i licei stanno provando ad avvicinarsi ai tecnici...

«Bisogna essere equilibrati in entrambi i casi. Ma ritengo che la cultura non debba essere relegata nei licei e, viceversa, un meccanico deve sapere che nel suo lavoro c'è un'alta dose di creatività. La scuola ha un compito difficile, ma è questa la strada giusta».

Da. Cor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economia

Bonaccini-Piazza polemica rovente sul salvataggio dell'ex Breda

MARCO BETTAZZI

Polemiche incrociate su Industria italiana autobus, il gruppo che dal 2015 controlla l'ex Bredamenarini di Bologna. Il Movimento 5 stelle apre la caccia ai responsabili («Vorrei sapere come riavere i milioni spesi per salvare l'azienda», dice il consigliere comunale Marco Piazza), mentre il presidente della Regione, Stefano Bonaccini, attacca il governo: «Vicenda tragicomica che speriamo si risolva».

Dopo l'annuncio dell'aumento di capitale deciso dalla società la settimana scorsa, che dovrebbe far tornare l'azienda sotto il controllo pubblico, dal fronte grillino si esulta per il salvataggio dell'azienda, che ha rischiato più volte di fallire; mentre sindacati, lavoratori e istituzioni insistono sull'incertezza che ancora pesa sul futuro. Secondo il ministero dello Sviluppo economico circa il 50% del gruppo finirà in mano all'agenzia statale Invitalia e a Leonardo (controllata dal ministero delle Finanze) ma il 29,95% è riservato a un socio privato che verserà la sua quota di aumento entro sei mesi. «Oggi l'azienda è in sicurezza, in passato sono stati commessi troppi errori», ha detto a *Repubblica* il vice di Di Maio al ministero, Giorgio Sorial. «Vogliamo risposte sul piano industriale», gli ha risposto Michele De Palma, della Fiom nazionale.

Secondo il presidente Bonaccini «bisognerebbe scriverci un libro». «È una vicenda tragicomica che speriamo si risolva al meglio - ha continuato -. Se c'è una soluzione per i lavoratori noi siamo i primi a essere contenti, quando vorranno riconvocarci noi siamo pronti, ma non ci hanno mai risposto». Bonaccini ricorda i soldi anticipati dalle aziende regionali per pagare gli stipendi, oltre ai fondi che la Regione potrebbe mettere per creare a Bologna «un polo nazionale per la produzione di bus ecologici».

Ma le sue dichiarazioni fanno saltare sulla sedia Marco Piazza, che definisce «indecente e fastidioso» l'atteggiamento del presidente e dei sindacati, visto «l'incredibile fiorire di comunicati di schermo che dissacrano un risultato importantissimo». L'azienda «è salva continua - e la maggioranza è in mano pubblica. Di Maio ha risolto la situazione». Semmai, conclude Piazza, «vorrei sentir parlare dei milioni che abbiamo messo per salvare l'azienda e di come si fa a riaverli, perché dei responsabili ci devono essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ER

Tutto quello che ti serve per conoscere e vivere l'Emilia-Romagna



direttore Ettore Tazzioli



ECONOMIA & IMPRESE

LAVORO

GREEN ECONOMY

MODENA

REGGIO EMILIA

BOLOGNA

REGIONE

CONFINDUSTRIA EMILIA: Horizon 2020: dal 2014 ad oggi 65 progetti vincenti e oltre 20 milioni di euro per le imprese associate

Like 0 Tweet G+

BOLOGNA 5 FEB 2019 Si confermano eccellenti i risultati ottenuti dalle imprese associate a Confindustria Emilia nell'ambito di Horizon 2020, l'ottavo programma quadro elaborato dalla Commissione europea, di durata settennale (2014-2020), che ha l'obiettivo di sostenere l'innovazione e la ricerca dei Paesi membri.

Dal 2014 ad oggi, infatti, l'Associazione, prima come Unindustria Bologna e poi come Confindustria Emilia, ha supportato e accompagnato le proprie imprese arrivando a validare 65 progetti vincenti per un totale di oltre 20 milioni di euro di investimenti a fondo perduto attratti sul nostro territorio. Focalizzandosi sull'ultimo biennio 2017-2018, in controtendenza con i risultati nazionali, sette aziende appartenenti a diverse filiere (dalla Salute alla Moda e Lusso, dall'Elettronica e Meccatronica alle Macchine, dalla Chimica e Farmaceutica all'Home) hanno già vinto un bando europeo nell'ambito dello strumento Fast Track to Innovation o superando la Fase 2 dello Sme Instrument, dedicato alle piccole e medie imprese e in grado di finanziare progetti d'innovazione a fondo perduto che vanno da 700 mila a 2,5 milioni di euro, portando nella nostra area un totale di 10,7 milioni di euro (3,6 milioni nel 2017 e 7,1 milioni nel 2018).

Nel dettaglio, la startup innovativa bolognese Rejoint si è appena aggiudicata un finanziamento da 3 milioni di euro per un progetto sul biomedicale nel Fast Track to Innovation. Le altre sei aziende, Cogne Macchine Tessili di Imola (BO), Pollution di Budrio (BO), TGR di Ozzano dell'Emilia (BO), Metco di Valsamoggia (BO), NPT di Valsamoggia (BO) e Oilsafe di Modena, hanno invece superato tra il 2017 e il 2018 la Fase II dello Sme Instrument, successiva all'analisi della fattibilità tecnico-scientifica e del potenziale economico-commerciale dell'idea progettuale, che riguarda la validazione e la dimostrazione su larga scala in ambiente reale e industrialmente rilevante del prodotto o servizio, che alla fine di questo stadio deve essere pronto per essere commercializzato.

Inoltre, altre 22 aziende, dopo aver vinto la fase 1 dello Sme Instrument, che equivale a un finanziamento di 50mila euro, stanno sottomettendo di nuovo il progetto per la Fase 2. Tramite la propria Area Ricerca e Innovazione, Confindustria Emilia oltre ad accompagnare le aziende associate nell'identificare i bandi più adeguati e nel costruire un progetto di successo sta dedicando una grande attenzione al mondo dell'innovazione tecnologica e delle startup per contaminare e innovare le filiere tradizionali e accelerare il business mettendo in contatto queste realtà innovative con l'eccellenza dell'industria manifatturiera emiliana.

In tal senso, ha lanciato un programma di open innovation che nel 2018 ha portato alla realizzazione di "Emilia 1st Wave Tour", uno scouting tour tramite il quale sono state individuate 23 startup nel campo della nuova manifattura digitale e dell'Industria 4.0 (declinate in particolare su quattro ambiti: Agritech,



Il giovedì alle 22,10 appuntamento su Trc (canale 11 del digitale terrestre e 518 della piattaforma Sky) con la trasmissione legata al nostro portale e dedicata alle imprese e al lavoro made in Emilia Romagna. Nella nuova puntata focus su Findomestic, Giappone, commercialisti, Eggronic

Cerca nel sito...



Il notiziario economico di TRC dedicato a imprese, lavoro e finanza. Dal lunedì al venerdì alle ore 19,15 su TRC e su questo sito.



Automazione e Robotica, Elettromedicale, IoT e Sensoristica) che hanno poi incontrato le imprese associate per sviluppare opportunità di business.
 Pochi giorni fa, invece, Confindustria Emilia ha aderito al programma "Startup Europe Partnership" per supportare le aziende associate nel loro percorso di open innovation e di scouting di startup innovative che prevede come primo passo la partecipazione allo Scaleup Summit di Milano i prossimi 11 e 12 marzo.

Riproduzione riservata © 2019 viaEmilianet



Articolo pubblicato il 5 febbraio 2019 da [Stefano Catellani](#).

[← Mario Draghi sarà laureato ad honorem dell'Università di Bologna](#)

[CAMERA COMMERCIO REGGIO EMILIA ANCORA IN CRESCITA LE IMPRESE GUIDATE DA STRANIERI: +1,9% NEL 2018 →](#)

NOTIZIE IN TEMPO REALE 

[CMC RAVENNA VERSO LA PROROGA](#)

[Anche la bolognese IMA e' tra le aziende eccellenti TOP EMPLOYERS 2019](#)

[Firma e presentazione del protocollo di collaborazione tra le Unioni regionali delle Camere di Commercio di Emilia-Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto](#)

[Bper: Cerfogli, settore Pmi e' tema rilevante](#)

[PRISMI \(AIM\) - SECONDA TRANCHE OBBLIGAZIONI *PRISMI 85 2019-2023 - TRANCHE 2"](#)

[Visualizza tutte le notizie Flash](#)

INDICI | VALUTE | MATERIE PRIME

FTSE MIB 05.02. 06:55	  19605.60 0.00 0.15%
DAX 30 05.02. 06:55	  11206.30 +0.70 0.12%
NASDAQ 100 05.02. 06:55	  6959.96 +84.44 1.23%
UK 100 05.02. 06:55	  7067.70 +8.50 0.12%
S&P500 05.02. 06:55	  2719.50 -3.60 -0.13%

[viaemilianewsletter](#)

Nome

E-mail

[iscriviti](#) [privacy](#)





Rejoint, la startup che personalizza le protesi

Nata in AlmaCube, sostenuto da Confindustria Emilia, guarda al futuro e fa gola alle multinazionali

Un impianto già programmato nel centro di ricostruzione articolare del ginocchio dello Humanitas Research Hospital di Milano con l'ex direttore del Rizzoli Maurizio Marcacci, due proposte di acquisizione da parte di due multinazionali e l'obiettivo di produrre 5mila protesi entro il 2020 creando 50 nuove assunzioni. È Rejoint, la startup appena nata in seno all'incubatore dell'Università di Bologna AlmaCube sostenuto da Confindustria Emilia e che si è aggiudicata 3 milioni di euro grazie all'ottavo programma quadro della Commissione europea Horizon 2020, che ha erogato dal 2014 ad oggi 20 milioni di euro a fondo perduto alle piccole e medie imprese associate in via San Do-

menico. A presentare la neonata futura azienda, che ora è alla ricerca di una propria sede sul territorio bolognese, è il fondatore e presidente Gian Guido Riva. «La medicina personalizzata è il futuro — spiega — e noi con la nostra idea di sviluppare una protesi disegnata ad hoc sul ginocchio dello specifico paziente siamo qualche anno avanti rispetto all'attuale mercato del biomedicale». Le parole d'ordine di Rejoint sono quelle della odierna Industria 4.0, ovviamente applicate al settore della medicina ricostruttiva: realtà aumentata, intelligenza artificiale, stampa 3D da polvere di metallo, interventi realizzati con strumenti chirurgici computerizzati e tutori sensorizzati per moni-

torare il recupero chirurgico e la riabilitazione anche da remoto permettendo il continuo miglioramento del prodotto attraverso un flusso di informazioni, il cosiddetto Big Data. «Poter garantire ad un paziente, di età fra i 40 e i 65 anni e vittima di traumi per lo più sportivi, una risposta il più vicina possibile all'anatomia del suo corpo — prosegue Riva — permette di evitare buona parte delle problematiche che oggi si presentano dopo l'intervento come dolore, infiammazione, sanguinamento o dimensioni non perfettamente corrispondenti». Il sistema pensato da Rejoint ha davanti a sé un mercato dal valore di 12 miliardi di qui al 2021. Rejoint, che collabora con partner tec-

nologici come lo svedese Ge Arcam, lo statunitense Sensoria e l'italiana Orthokey, non è la sola ad aver ricevuto i fondi europei di Horizon. Ci sono anche i progetti di Cogne Macchine Tessili di Imola, Pollution di Budrio, Tgr di Ozano, Metco ed Ntp di Valsamoggia e Oilsafe di Modena.

Al. Te.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

I milioni di euro che si è aggiudicata grazie al programma della Commissione europea Horizon 2020



Internazionale

Rejoint collabora con partner tecnologici come lo svedese Ge Arcam, lo statunitense Sensoria e l'italiana Orthokey. Ha ricevuto due proposte di acquisizione da parte di due multinazionali



Peso:24%

L'ambiente

Auto da rottamare arriva l'ecobonus della Regione

Un incentivo regionale per rottamare le auto private più inquinanti (diesel fino a euro 4 e benzina fino a euro 1) e sostituirle con veicoli elettrici, ibridi, a metano o gpl. Questo l'obiettivo per cui la giunta di viale Aldo Moro ha stanziato 5 milioni di euro. L'idea è quella di accompagnare la sostituzione delle auto in vista del 2020.

CAPELLI, pagina VI

L'ambiente

Auto vecchie da rottamare, la Regione vara l'ecobonus

ELEONORA CAPELLI

Un incentivo regionale per rottamare le auto private più inquinanti (diesel fino a euro 4 e benzina fino a euro 1) e sostituirle con veicoli elettrici, ibridi, a metano o gpl. Questo l'obiettivo per cui la giunta di viale Aldo Moro ha stanziato 5 milioni di euro: i contributi, di 3 mila euro per l'acquisto di elettriche e ibride e di 2 mila euro per le auto a gas, saranno cumulabili con eventuali incentivi statali. L'idea è quella di accompagnare la sostituzione delle auto in vista del 2020, quando verrà molto limitata la circolazione dei diesel euro 4 nelle città applicando le norme che sarebbero dovute partire già da questo inverno, prima del "dietrofront" richiesto da molti sindaci.

«Ci abbiamo provato, era un

segnale - ha detto il presidente della Regione, Stefano Bonaccini - ma le altre regioni del bacino padano non hanno fatto la stessa scelta. In ogni caso nel 2020 tutti dovranno tenere fede all'impegno che abbiamo sottoscritto e vogliamo arrivarci pronti, la tecnologia e le politiche pubbliche possono aiutare a ridurre l'inquinamento». Il contributo è riservato quindi a chi ha un'auto da rottamare - diesel fino a euro 4 e benzina fino a euro 1 - e un Isee fino a 35 mila euro. Per richiedere il contributo ci sono tre passi da compiere: andare sul sito www.regione.emilia-romagna.it/mobilitasostenibile e prenotare il contributo, dalle 9 del 15 febbraio fino alle 14 del 24 maggio. Per farlo occorre avere un'identità digitale, Federa o Spid.

Dal 15 marzo al 31 maggio biso-

nerà poi presentare l'ordine di acquisto del veicolo e l'Isee, oltre al libretto dell'auto da rottamare. Infine, entro il 31 ottobre bisognerà rendicontare la spesa sostenuta, con fattura di acquisto, copia del libretto di circolazione e certificato di rottamazione.

L'analoga iniziativa per i veicoli commerciali, per cui erano stati stanziati 4 milioni, ha ricevuto già 330 domande di contributo in poco più di due mesi. Per le auto l'incentivo regionale si associa a uno sconto del 15% sui prezzi di listino, frutto di un protocollo d'intesa siglato con Anfia, Unrae e Federauto. Le misure sono cumulabili, quindi c'è anche il contributo di 191 euro l'anno, per tre anni, pari al bollo auto, per chi acquista un'auto ibrida nel 2019.



Peso: 1-3%, 6-13%

LO STOP ALLE TRIVELLE

Vertice in Comune per sostenere il comparto offshore

Ci sarà anche il presidente della Regione in Municipio oltre alle associazioni di categoria e ai sindacati

RAVENNA

Ci sarà anche il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini questa mattina in Municipio a Ravenna per il vertice sull'offshore in programma alle 11. Un incontro pubblico al quale sono stati invitati soprattutto coloro che fanno parte del comparto delle estrazioni per condividere, coordinare e programmare le azioni da intraprendere a sostegno del settore e dei lavoratori, a seguito dell'approvazione dell'emendamento 11.0.43, inserito nel Dl semplificazioni, che danneggia gravemente l'intera industria upstream.

Un emendamento che «colpisce a morte l'attività estrattiva in Italia – come ha sottolineato De Pascale nei giorni scorsi – senza nessun progetto strutturale per incentivare le fonti rinnovabili, ma semplicemente sostituendo il gas italiano con una maggiore importazione di gas da altri paesi a prezzi più alti e con più inquinamento».

Confermata anche la presenza di esponenti regionali e nazionali di ogni associazione di categoria e di rappresentanti delle associazioni sindacali.

Vertice importante

«L'incontro in programma a Ravenna, convocato dal sindaco e

presidente della Provincia Michele De Pascale, è importante nel metodo e nel merito – afferma Nora Garofalo, segretaria generale Femca-Cisl –. Nel metodo perché coinvolge tutti i soggetti impegnati nella partita dell'industria upstream, che mai come in questo momento ha bisogno di un'azione sinergica per preservarsi. Nel merito perché sarà l'occasione per ricordare l'importanza del settore, messo a rischio dall'emendamento «Bloc-

GAROFALO (FEMCA CISL): «CI OPPORREMO ALLE SCELTE DEL GOVERNO»

«MIGLIAIA DI OPERATORI DEL SETTORE SONO A RISCHIO»

ca trivelle» contenuto nel Dl semplificazioni e che prevede, tra le altre cose, il blocco delle trivellazioni per 18 mesi. La Femca, ovviamente, ci sarà. Insieme alla Cisl e agli altri sindacati – prosegue Nora Garofalo – ribadiremo che la scelta del governo, arrivata senza un preventivo confronto con il mondo del lavoro, ha il demerito di

mettere a rischio migliaia di addetti del settore, penalizzando fortemente uno degli anelli della catena energetica del Paese. Nel settore, come noto, operano circa 15mila lavoratori diretti ed indiretti; in alcune aree territoriali (Ravenna e Adriatico Centrale, Gela, Siracusa) le conseguenze sarebbero gravissime. Ravenna in particolare rappresenta un'eccellenza internazionale nel settore dell'estrazione di gas naturale, e ospita ogni due anni l'Offshore Mediterranean Confe-

rence (Omc), evento che riunisce i principali paesi produttori di energia e le aziende del settore. Come ha ricordato il sindaco, da oltre 60 anni nella città si produce gas metano, tenendo assieme otto monumenti tutelati dall'Unesco, un'oasi marina di valore europeo, il Parco del Delta, il turismo, la cultura, l'industria. Inoltre gli Stati vicini, come la Croazia, continuerebbero regolarmente l'attività estrattiva, senza contare che la normativa europea in discussione è assolutamente attenta alle questioni ambientali. È per tutti questi motivi – conclude – che ci opponiamo con forza alle scelte del governo, che oltre a ricadute occupazionali gravissime si tradurrebbero in una crisi del settore, che è strategico per il Paese e per il suo bilancio energetico, e confermerebbero la sudditanza economica (e politica) del nostro Paese dagli altri Stati su un tema delicato come l'energia».

In linea con la Regione

L'incontro di oggi a Ravenna rappresenta un altro passo per opporsi allo «stop alle trivelle» dopo il tavolo che si è svolto in Regione fra istituzioni, sindacati e associazioni di categoria nel quale il presidente Bonaccini aveva chiesto una moratoria per Ravenna al Governo perché 18 mesi di sospensione sono un tempo inaccettabile che metterebbe in ginocchio il settore e che rischierebbe di provocare il disimpegno di aziende come Eni.



Una piattaforma estrattiva in Adriatico

Bessi: «Luigi Di Maio non sa di cosa parla»

«Le trivelle in questo paese mettono a rischio il nostro territorio e le bellezze naturali, le coste, ma è soprattutto una questione nazionale. In Italia la maggior parte del petrolio viene venduto in altri paesi, solo il 7% resta in Italia, cosa veramente irrisoria. Ai lavoratori dico non vi fate strumentalizzare dalle lobby, dalle multinazionali del petrolio». Le parole pronunciate da Luigi Di Maio durante una manifestazione a Ortona non sono piaciute al consigliere regionale del Pd Gianni Bessi che ha replicato al vicepremier. «Di Maio non sa di cosa sta parlando – ha detto Bessi –. Io non ci sto a sentire insultare i lavoratori italiani da



Gianni Bessi

un ministro che li dovrebbe rappresentare. Accusare i lavoratori di Ortona o di Ravenna, migliaia di caschi gialli di essere strumentalizzati dalle lobby petrolifere è inaccettabile. Piuttosto viene il sospetto che sia lui ad essere a sua insaputa usato dalle lobby del petrolio straniere per danneggiare le aziende, le tanti Pmi dell'Oil&gas Made in Italy». E conclude: «In Adriatico viene estratto gas naturale italiano, per conoscenza al Ministro Di Maio».



L'INTERVENTO

di ROBERTO PALMARINI

**ESTRAZIONI,
LE NORME**

SI PARLA molto di ricerca e produzione di idrocarburi, ma come funziona il sistema? Il Governo Italiano è il proprietario del sottosuolo, può rilasciare le concessioni minerarie al fine della ricerca ed estrazione di idrocarburi a tutte quelle società che ne fanno richiesta e rispondono in maniera assolutamente oggettiva alla capacità, economica, tecnica e abbia in organico personale con esperienza documentata. Ora vediamo in 'pochi' passaggi chi sono gli attori principali coinvolti in maniera attiva al rilascio di una autorizzazione. Viene rilasciato su richiesta della compagnia petrolifera, che presenta il programma di ricerca che intende sviluppare e gli studi geologici e geofisici che motivano la scelta dell'area sulla base della possibile presenza di idrocarburi liquidi/gassosi. Il progetto viene selezionato dal Ministero dello Sviluppo Economico, sentito il parere di un organo consultivo, la Clrm, nell'ambito della quale sono rappresentate le amministrazioni statali competenti (Ministero dello Sviluppo, dell'ambiente, dell'istruzione, dell'Università, Ispra, (Avvocatura di Stato) nonché i rappresentanti regionali.

■ A pagina 14

L'INTERVENTO

**Sospendere
le estrazioni
non ha senso**

[SEGUE DALLA PRIMA]

PER i permessi offshore sono coinvolti anche il ministero dei Trasporti e quello delle Politiche agricole e forestali. Per avviare un'attività si devono esprimere minimo 10 enti. L'attività estrattiva è tra le più controllate sia come sicurezza che come ambiente. I controlli vengono eseguiti, prima, durante e alla fine delle attività sotto stretta sorveglianza dell'U.N.M.I.G. Riportare le attività estrattive in un decreto 'semplificazioni' è riduttivo e incomprensibile, queste attività sono strategiche per il nostro paese, l'estrazione del metano principalmente ci serve per arrivare alle energie rinnovabili. Il 30% dell'Eni è di 'Cassa deposito e prestiti' che possiede 1.093.731.615 azioni Eni, e tutti gli anni stacca cedole per il dividendo allo Stato italiano, nel 2018 la cedola è stata di 0.80 euro per azione al ministero della Economia. Ci serve carburante e gas oggi e nei prossimi anni? Ci servono i soldi che generano queste aziende? Possono essere le tasse, imposte, accise e royalty di queste aziende a sostenere la ricerca e lo sviluppo per una energia sostenibile? Sì. Mi piacerebbe che lo Stato attraverso una politica energetica seria e costruttiva potesse arrivare alle energie rinnovabili. Mi permetto di ricordare che l'industria, la piccola e media impresa italiana, ha necessità di energia, e tanta, ma per essere competitiva la deve avere a costi contenuti, probabilmente se questa energia è prodotta in Italia non subirà i costi di trasporto, ma la cosa più importante è che eviteremo di far transitare petroliere davanti alle nostre coste. Ma da dove nasce il limite delle nuove perforazioni dalla costa? In Adriatico c'è solo Metano, e l'incidente più grosso accaduto risale al 1965 con affondamento di un impianto di perforazione.

NEL 1995 quell'area contenente il relitto della piattaforma è stata dichiarata zona di tutela biologica. Sospendere per decreto attività estrattive, è inutile. Perché la sospensione di un titolo è legata al piano aree e se al termine della sospensione il piano non esclude quelle aree, il permesso di ricerca tornerà operativo. Allora a cosa è servito sospendere? Hai solo sospeso senza logica i permessi. È impensabile che uno tra i paesi più industrializzati del mondo non abbia una Politica Energetica, oggi dire NO a tutto non risolve, anzi peggioriamo perché saremo sempre più importatori di energia elettrica, magari prodotta da centrali nucleari, da petrolio prodotto da paesi che non hanno nessun controllo ambientale e da Metano che da un momento all'altro qualche paese chiude il rubinetto.

**Roberto Palmarini
Uiltec-Uil**

«Parmalat, a rischio la sede di Collecchio»

RISTRUTTURAZIONI

L'allarme di Regione e sindacati sui piani di riorganizzazione Lactalis

È alto il livello di attenzione per la Parmalat dopo l'annuncio della società madre, la francese Lactalis, di un processo di riorganizzazione che sembrerebbe eliminare la storica sede decisionale di Collecchio, in provincia di Parma. Nel prospetto depositato dal gruppo francese, che ha avviato ieri la procedura di acquisto obbligatorio dei titoli Parmalat ancora in circolazione, si legge infatti che Parmalat e le attività italiane di Lactalis confluiranno nella "divisione Italia" del gruppo, che conferma l'avvio di una "riorganizzazione" con 9 business unit, una per ogni area geografica.

Parlamentari, istituzioni locali e sindacati si sono riuniti ieri a Collecchio e hanno chiesto al Governo un confronto urgente delle istituzioni

con Lactalis. Il timore di tutti è che la riorganizzazione annunciata, con le sue direzioni strategiche, commerciali e produttive assorbite dalla divisione generale del gruppo con sede a Laval in Francia, tolga a Parmalat l'autonomia necessaria al mantenimento del ruolo strategico.

«Coinvolgeremo anche la Regione Lombardia, dove ha sede il marchio Galbani - ha dichiarato il presidente della Regione Emilia Romagna, Stefano Bonaccini - per fare squadra insieme al governo cui chiediamo un incontro per sostenere il confronto con Lactalis. Per noi deve essere centrale il ruolo della filiera agroalimentare di alta qualità in un territorio che fa del cibo, della cultura e del turismo una sintesi delle nostre eccellenze. Quindi chiediamo con decisione garanzie per il rafforzamento del gruppo, fondamentale per la tutela occupazionale».

«È necessario tutelare il radicamento e le eccellenze che hanno permesso di rilanciare il gruppo in Italia e nel mondo - ha aggiunto l'assessore regionale alle Attività produttive, Palma Costi - . Abbiamo necessità di confrontarci con la proprietà di

Lactalis per meglio comprendere quanto annunciato e poter esporre quanto la Regione può mettere a disposizione per il rafforzamento dei siti produttivi regionali».

Alla richiesta di incontro urgente si sono unite anche le segreterie nazionali si Flai, Fai e Uila, che insieme al Coordinamento Nazionale delle Rsu Parmalat già nei giorni scorsi avevano denunciato la mancanza di informazioni precise sul piano di ristrutturazione. «È inaccettabile - dichiarano in un comunicato congiunto - che decisioni che riguardano le strategie future del gruppo e quindi della vita di migliaia di lavoratori siano comunicate via mail ai dipendenti. Ricordiamo che Parmalat in Italia ha 9 stabilimenti con circa 2mila addetti e un indotto nel paese di 134mila persone».

Lactalis è presente in Italia da 20 anni: ha acquistato Locatelli nel 1998, Invernizzi nel 2003, Galbani nel 2006, Parmalat nel 2011 e il Consorzio Cooperativo Latterie Friulane nel 2014, fatturando nel 2017 2,2 miliardi.

—Mi. Ca.

2mila

Gli addetti

In Italia Parmalat conta 9 stabilimenti e un indotto di 134mila persone

2,2

Miliardi di fatturato

In Italia Lactalis impiega 4.850 persone e nel 2017 ha fatturato 2,2 miliardi



Peso: 11%

ECONOMIA

Infrastrutture

Il restyling di Trevi con il sostegno di Cassa Depositi

MILANO Un aumento di capitale da 130 milioni di euro sottoscritto pro quota dai due principali investitori: Cassa Depositi e il fondo Polaris Capital Management. La conversione di crediti in azioni ordinarie da parte delle 42 banche (esposte con Trevi Costruzioni) fino a 310 milioni perché convinte del progetto. E la vendita della divisione Oil&Gas, che ha contribuito a stressare i conti societari, per 140 milioni per rimborsare in parte gli istituti di credito.

Trevi riparte daccapo. Affidato alle cure del ristrutturatore Sergio Iasi, con un passato in Prelios, nell'interporto di Nola e nel gruppo Toti, la società cesenate leader nelle perforazioni del sottosuolo riparte dalle origini. Puntando sulla divisione fondazioni e sulla controllata che progetta macchine per gli scavi necessari

alle opere infrastrutturali e commerciali. Iasi è stato chiamato per evitare di disperdere un patrimonio importante. La società è fornitore dei grandi general contractor, come i francesi Vinci e i coreani di Hyundai. In Italia ha una storica collaborazione con Salini-Impregilo con la quale sta lavorando anche ora per le fondazioni del nuovo ponte Morandi a Genova che sarà realizzato con Fincantieri.

Ad ottobre scorso la società ha toccato l'apice della crisi. Non presentando la relazione finanziaria semestrale e costringendo la Consob a vigilare su una società quotata. Qualcuno aveva parlato della necessità di coinvolgere Trevi in un piano per la realizzazione di un maxi polo delle costruzioni, considerando Cassa Depositi come pivot del consolidamento. Non era questa la strada, considerando che il fatturato domestico di Trevi corrisponde solo al 5% del monte ricavi. La sua particolarità è che lavora soltanto all'inizio di una grande commessa, con tempi di pagamento da parte dei general contractor ristretti (da 2-6 mesi) e

con pochi rischi di contenzioso.

Ora la ricapitalizzazione, appena deliberata dal consiglio di amministrazione, che verrà sottoscritta in parte anche dalla famiglia Trevisani che ha deciso di continuare ad investire rimanendo nella compagine sociale. Per Iasi «non si è trattata di una crisi di modello, ma di alcune scelte sbagliate». Considerazione che le permette di sfuggire alla crisi del comparto delle costruzioni.

Fabio Savelli

130

milioni di euro
l'ammontare
dell'aumento
di capitale di Trevi
Costruzioni

Il profilo

Il top manager
Sergio Iasi,
ristrutturatore
di Trevi, con
un passato
in Prelios e Toti



Peso:24%

Primo Piano

L'AUDIZIONE DI CONFINDUSTRIA

«Non basta lo sgravio ad assumere per creare un ponte con il lavoro»

«Sbagliato uno strumento unico per lotta alla povertà e politiche attive»

Claudio Tucci

Il reddito di cittadinanza è stato strutturato, al tempo stesso, come politica attiva e come misura di contrasto alla povertà; ma si tratta di due problematiche distinte; e, quindi, «è elevato il rischio» che l'unico strumento non riesca a fornire risposte adeguate a entrambe.

Non solo. Nella fase iniziale sarebbe opportuno «valorizzare l'apporto delle agenzie per il lavoro private» (molto più performanti dei centri per l'impiego); e anche l'incentivo, da 5 a 18 mensilità, per chi assume un percettore di reddito, prevede condizioni d'accesso oltremodo «restrittive» (incremento occupazionale netto, de minimis, obbligo di comunicare le vacancies, solo per citarne alcune). Il beneficio economico, inoltre, «è meno generoso» (rispetto per esempio allo sgravio triennale e generalizzato del 2015, che ha creato quasi un milione di contratti stabili in più rispetto agli anni precedenti); e pertanto - è un altro rischio concreto - l'agevolazione, prevista dal "decretone", è destinata a incidere «in maniera poco significativa» sull'incremento dell'occupazione.

Per le imprese il nuovo strumento (bivalente, politica attiva e contrasto alla povertà), introdotto dal governo Conte, proprio per l'etero-

geneità dei fini perseguiti, genera «alcune criticità sul piano tecnico e applicativo, su cui è opportuno che parlamento ed esecutivo aprano un'attenta riflessione», sottolinea il direttore dell'Area Lavoro, welfare e capitale umano di **Confindustria**, Pierangelo Albini, in audizione ieri in commissione Lavoro al Senato.

«Sarebbe stato opportuno - spiega Albini - tenere distinte le finalità e, perciò, gli strumenti, potenziando semmai il Reddito di inclusione» (vale a dire, il Rei, destinato invece a scomparire nei prossimi mesi - nel 2018 sono stati erogati, attraverso il Rei, benefici a oltre 1,3 milioni di persone, il 68% al Sud, per un assegni medio di 295,88 euro).

L'importo del reddito di cittadinanza, poi, 780 euro al mese per un single con Isee zero, è «troppo elevato»; così si scoraggia il percettore nella ricerca di un impiego (in Italia lo stipendio mediano di un under 30 al primo impiego è di 830 euro netti al mese, 910 al Nord - 820 per i non laureati - e 740 euro al Sud - 700 per chi non possiede un titolo terziario).

Un altro nodo, per le aziende, è il ruolo centrale affidato dalla legge ai centri per l'impiego nelle attività di intermediazione. Nel 2017, secondo dati Istat, solo un disoccupato su quattro si è rivolto alle strutture pubbliche e nella quasi totalità dei casi, per la precisione il 97,6%, non ha ritenuto utile il servizio offerto (si consideri, anche, come a livello internazionale, le percentuali di reinserimento lavorativo derivanti da schemi di reddito minimo non supe-

rano mai il 20-25% dei beneficiari).

Da noi il governo punta molto sugli sgravi per assumere stabilmente: «Ma anche qui, nella migliore delle ipotesi - ribatte Albini - l'incentivo contenuto nel decretone sarà pari a un quarto rispetto agli esoneri del 2015».

A non essere adeguato, poi, è il meccanismo di cumulo tra sussidio e reddito da lavoro (andrebbe invece rafforzato in chiave anti-sommerso); e un'ulteriore criticità è la nuova disciplina dell'assegno di ricollocazione che, nei fatti, si restringe ai soli beneficiari di reddito di cittadinanza tenuti a stipulare il "patto per il lavoro".

«Un errore - chiosa Albini - che penalizza la possibilità di far accedere alla ricollocazione, previo accordo aziendale, anche i lavoratori in cassa integrazione straordinaria». Di qui l'appello al governo a ripensarci, «rendendo obbligatoria, salvo motivate eccezioni, la richiesta dell'assegno di ricollocazione quanto per meno tutti i percettori di Naspi».

«L'importo del reddito è troppo elevato e questo scoraggia la ricerca di un impiego: lo stipendio di un under 30 è 830 euro»



Peso: 16%



I RILIEVI DELLE IMPRESE

Scoraggia ricerca di un impiego

L'importo del reddito di cittadinanza, 780 euro al mese per un single con Isee zero, è «troppo elevato»: scoraggia il percettore nella ricerca di un impiego

Ruolo dei centri per l'impiego

Un altro nodo, per le aziende, è il ruolo centrale affidato dalla legge ai centri per l'impiego nelle attività di intermediazione. Nel 2017, secondo dati Istat, solo un disoccupato su quattro si è rivolto alle strutture pubbliche

I vincoli per chi assume

L'incentivo, da 5 a 18 mensilità, per chi assume un percettore di reddito, prevede condizioni d'accesso oltremodo «restrittive», come l'incremento occupazionale netto, il de minimis, l'obbligo di comunicare le vacancies



Peso:16%

Reddito, controlli a chi rifiuta il lavoro Scontro sui dati Inps

IL VIA A SITO E CARD
Boeri: interessati 2,4 milioni di persone. Tridico replica: database meno affidabile

Confindustria: «Non basta lo sgravio ad assumere per creare ponte col lavoro»

Quota 100, 18mila domande all'Inps: 4 su 10 dal Sud

e da persone non occupate

Stretta anti-furbetti sul reddito di cittadinanza (Rdc): scatteranno i controlli su eventuali lavori sommersi già al primo rifiuto a un'offerta di lavoro "congrua" da parte del beneficiario della misura di sostegno. È quanto emerso alla presentazione del nuovo portale e della "carta Rdc" con Conte e Di Maio. Secondo le stime diffuse dall'Istat nelle audizioni sul Decreto al Senato, la platea di beneficiari sarà di 1,308 milioni di famiglie e 2,7 milioni di persone: casalinghe, più che disoccupati, i principali destinatari. Più basse le cifre Inps: 1,2 milioni

di nuclei e 2,4 milioni di persone. Ma Tridico ribadisce i numeri del governo, 1,3 milioni di famiglie e 4 milioni di persone: «Database Inps meno affidabile». Per Confindustria il beneficio all'assunzione «è meno generoso» rispetto al passato e rischia di incidere «in maniera poco significativa» sull'aumento dell'occupazione.

Il presidente Inps Boeri: già 18mila domande su pensioni Quota 100, 4 su 10 dal Sud e in buona parte da soggetti non occupati, cosa che deve far riflettere «sull'idea che il pensionamento liberi posti di lavoro per i giovani».

Pogliotti, Tucci, Rogari e Colombo a pag. 3

Primo Piano

Reddito, è scontro sui numeri Controlli Gdf a chi rifiuta il posto

La stretta. Verifiche già al primo no. Sito al via, domande dal 6 marzo. Boeri: il 45% di dipendenti privati al Sud guadagna meno di 780 euro. Per Istat e Inps platea dimezzata, Tridico: «Dati meno affidabili»

Giorgio Pogliotti

È "guerra" dei numeri tra governo, Inps e Istat sulla platea di beneficiari del reddito di cittadinanza. Intanto è prevista una stretta contro i "furbetti": al rifiuto della prima offerta di lavoro "congrua" - entro 100 km di distanza dalla residenza - scatteranno i controlli per chi percepisce il sussidio. Il "no" verrà registrato sul nuovo portale (il sistema informativo Siupl), da

dove partirà la segnalazione all'Ispettorato nazionale del lavoro e alla Guardia di finanza.

Il giro di vite, nei piani del governo, nasce dalla consapevolezza che il rifiuto potrebbe arrivare da chi è impegnato nel lavoro sommerso: se trovato, dovrà restituire l'importo incassato e rischierà il carcere. Per omessa comunicazione della variazione del reddito effettivo o del patrimonio è prevista la reclusione da 1 a 3 anni, gli

anni diventano da 2 a 6 in caso di presentazione di dichiarazioni false utilizzate per ottenere il Rdc. Sarà sufficiente tutto ciò per arginare il fenomeno delle false dichiarazioni Isee messo in luce dalla Guardia di Finanza



Peso: 1-9%, 3-26%

che ha scovato sei finti poveri ogni dieci controlli?

Quanto allo scontro sui numeri scoppiato ieri, nel giorno in cui è stato presentato il portale dedicato e la Card "numero uno" dal premier Giuseppe Conte e dal vicepremier Luigi Di Maio che ha fatto riferimento a 1,7 milioni di nuclei coinvolti dal Rdc con 5 milioni di persone. Nell'audizione al Senato sul "decretone" l'Istat, nell'ipotesi di un tasso di utilizzo all'85% ha stimato 1,308 milioni di famiglie beneficiarie (752 mila nel Mezzogiorno, 333 mila al Nord e 222 mila al centro) e 2,706 milioni di individui. Per l'Inps, la platea di beneficiari sarà di 1,2 milioni di nuclei familiari con 2,4 milioni di persone. Cifre contestate dal consigliere economico di Di Maio, Pasquale Tridico, che citando «la relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria» ha confermato con una stima di adesioni all'85% la platea di beneficiari di circa 1,3 milioni di famiglie e di circa 4 milioni di persone interessate, insieme alla stima dei nuclei potenziali di circa 1,7 milioni per 4,9 milioni di cittadini. Per Tridico il data base dell'Inps «è meno affidabile» di quello del ministero del

Lavoro.

Ieri si è anche fatto il punto sulla tempistica. La domanda potrà essere presentata dal 6 al 31 marzo alle Poste, ai Caf o sul sito www.redditicittadinanza.gov.it; da subito si può consultare il portale per le informazioni o presentare la richiesta per ottenere l'Isee aggiornato (ai Caf o sul sito dell'Inps) necessario per verificare se il nucleo familiare è in possesso dei requisiti richiesti. Chi vorrà fare tutto il percorso online, dovrà prima ottenere le credenziali Spid (sistema di identità digitale). Di Maio ha annunciato che sono state realizzate 3 milioni di carte Rdc, simili alla Card Poste Pay, sulle quali a fine aprile sarà caricato l'importo spettante (per un single con Isee pari a zero un'integrazione al reddito di 500 euro mensili, più 280 euro di sostegno all'affitto). I beni acquistabili sono gli stessi previsti dalla convenzione con Poste italiane per la carta Rei (alimentari, farmacie, parafarmacie e grande distribuzione); la Card non potrà essere utilizzata per giochi che prevedano vincite in denaro. Per i prelievi in contanti c'è il tetto di 100 euro al mese per un single, si potrà

effettuare un bonifico mensile per pagare l'affitto o la rata del mutuo. Chi non spende tutto avrà decurtato del 20% l'importo il mese successivo.

Tornando all'audizione al Senato, il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha fatto riferimento al 50% dell'1,2 milioni di nuclei che sarebbe senza reddito e comunque senza reddito da lavoro «tra i quali si celano anche gli evasori e i sommersi totali». Inoltre per Boeri il «livello di prestazione è molto elevato per un singolo», considerando che «quasi il 45% dei dipendenti privati del Sud ha redditi da lavoro netti inferiori a quelli garantiti dal Rdc a un individuo con reddito uguale a zero», ovvero a 780 euro.

Presentazione.

Il premier Giuseppe Conte con il ministro del Lavoro Luigi Di Maio durante la presentazione del sito ufficiale e della card del reddito di cittadinanza



Peso: 1-9%, 3-26%

Reddito: c'è il sito, manca il resto

► Attivato il portale web per le informazioni. Scontro ministero-Inps sul numero dei beneficiari Regioni, Comuni e Caf nel caos: «Impossibile partire ad aprile». Confindustria: danno al lavoro

Nel giorno del debutto del sito del Ministero e la presentazione della card per il Reddito di cittadinanza, si acuisce la polemica sulla gestione della misura varata dal governo giallo-verde. È scontro, innanzitutto, sul numero dei beneficiari del Reddito tra Ministero e Inps. Le Regioni, i Comuni e i Caf denunciano, poi, il caos operativo ritenendo che sia impossibile partire nel

mezzo di Aprile. E Confindustria parla apertamente di «danno per il lavoro».

Canettieri, Di Branco e Pacifico da pag. 2 a 5

Dai controlli ai centri impiego la strada in salita del sussidio

► Le Regioni danno l'allarme sui navigator: ► Neanche i Comuni sono pronti: «Difficili figure precarie e a rischio sovrapposizione e onerose le verifiche sulla residenza»

IL FOCUS

ROMA La macchina è pronta, garantisce il vicepremier Luigi Di Maio. Ma la strada appare zeppa di buche. La smania di far presto rischia di far sbandare il Reddito di Cittadinanza. A cominciare dai navigator. «Si crea un problema pregiudiziale sulle competenze e un importante profilo di costituzionalità, visto che c'è sovrapposizione nel profilo e nell'operato di queste figure assunte con contratti precari dall'Anpal» ha avvertito ieri, per conto delle Regioni, Cristina Grieco, coordinatore degli assessori al Lavoro, ricordando che «la responsabilità dei centri per l'impiego e la competenza nelle politiche attive e nella formazione è proprio delle Regioni, che chiedono invece di sbloccare 5.600 assunzioni strutturali che sono in attesa».

LO SCENARIO

Nei circa 500 centri per l'impiego lavorano attualmente 8 mila persone, il governo punta ad una informata di 10 mila persone, ma le

formalità burocratiche da espletare non sono poche e le 4 mila assunzioni, da parte delle Regioni, dovrebbero arrivare solo a partire da agosto, mentre per i 6 mila "navigator" di Anpal, le procedure di ingresso e di formazione non si completeranno prima dell'autunno. Piuttosto critico anche il capitolo controlli. Palazzo Chigi promette il carcere per i "furbetti del reddito", ma ci sono in ballo 1,7 milioni di famiglie da controllare e lo scorso anno l'Inps ha fatto appena 20 mila verifiche sull'Isce: una sproporzione enorme. Per questa ragione si punta a lanciare sul campo di battaglia la Guardia di finanza che però negli ultimi anni ha investigato solo sullo 0,5% dei potenziali beneficiari del sussidio.

Fonti alle prese con il dossier Reddito parlano dell'utilizzo di Isac, uno strumento di controllo che nasce da una convenzione tra Inps, Fiamme Gialle, Dogane ed Entrate. L'innovazione serve a contrastare il lavoro nero intensificando i controlli "sull'intermediazione illecita e lo sfruttamento

del lavoro". Ma serve un decreto per lanciare la novità ed al momento non è stato ancora firmato.

LE PRATICHE

Un altro problema di non poco conto è quello dei controlli anagrafici necessari per dare l'ok a chi farà le domande, a partire dal 6 marzo prossimo. «Le verifiche in capo ai Comuni risultano, nelle more dell'attuazione dell'Anagrafe Nazionale della popolazione residente, eccessivamente onerosi e non sufficientemente disciplinati» hanno avvertito ieri i sindaci davanti alla commissione Lavoro del Senato durante l'audizione su



Peso: 1-9%, 3-46%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

reddito di cittadinanza e quota 100. «Il requisito dei dieci anni di residenza, di cui gli ultimi due continuativi - spiega infatti l'Anci - richiede tempi molto lunghi, l'impiego di risorse umane dedicate e grandi difficoltà di interlocuzione con gli uffici anagrafici di altri Comuni, in caso di spostamento di residenza».

IL RISVOLTO

Tra l'altro, proprio le limitazioni introdotte nel decreto nei confronti degli stranieri (occorre appunto una permanenza di 10 anni in Italia, di cui gli ultimi due consecutivi, per poter rientrare tra i potenziali beneficiari) sono a rischio

di censura da parte della Consulta. «La giurisprudenza costituzionale - hanno ammonito i tecnici di Camera e Senato nei giorni scorsi - ha evidenziato come lo status di cittadino non sia di per sé sufficiente al legislatore per operare nei suoi confronti erogazioni privilegiate di servizi sociali rispetto allo straniero legalmente risiedente da lungo periodo».

Per dirla con le parole di Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi Itinerari previdenziali ed economista vicino alla Lega, per far quadrare il cerchio serve «un rifacimento delle procedure e dei software, il rilascio dei pareri

dell'Autorità garante della privacy, circolari interpretative che richiedono l'ok della conferenza Stato-Regioni, bandi e concorsi per strutturare le piattaforme informatiche e per assumere il personale». Adempimenti, sentenza Brambilla, «che escludono la possibilità di avviare il Reddito nelle scadenze proclamate dal governo».

Michele Di Branco

**I CONSULENTI
PER CHI CERCA
UN LAVORO
VERRANNO ASSUNTI
PROBABILMENTE
SOLO DOPO AGOSTO**

**C'È IL PERICOLO CHE
A 100MILA FAMIGLIE
VENGA TOLTO L'AUTO
DOPO L'ESAME
DEL PATRIMONIO
IMMOBILIARE**

In numeri

1,78

In milioni, le famiglie povere in Italia secondo l'Istat

1,3

In milioni, le famiglie beneficiarie del Reddito secondo l'Istat

422

Mila casalinghe potrebbero ricevere il sussidio



780

In euro, l'importo dell'aiuto per un single in affitto

6,1

In miliardi di euro, la cifra stanziata dal governo per il 2019

Le previsioni 2019

Il Cer taglia le stime «Crescita sotto lo 0,5%»

Anche Cer - Centro Europa Ricerche taglia le stime di crescita sul 2019. «La crescita sarà sotto lo 0,5%, con rischi di ulteriore ribasso», dice il capo economista Antonio Forte, dopo i dati Istat sull'ultimo trimestre 2018. «Siamo lontani dall'1% previsto dal Governo e anche nel 2020 la crescita sarà tra lo 0,5% e l'1% al massimo».



Uno dei Centri per l'impiego di Roma (foto ANSA)



Peso:1-9%,3-46%

Il commento

Autonomia, se il divario tra Nord e Sud diventa legge

Isaia Sales

Parafrasando un celebre libro di Gian Enrico Rusconi, *Se cessiamo di essere una nazione*, scritto quando la Lega di Bossi brandiva la spada della secessione del Nord dall'Italia e il prof. Miglio proponeva la creazione di tre macroregioni per separare il settentrione produttivo dalla "Roma ladrona" e dal "Sud parassita", è più che giusto chiedersi se potremo ancora considerarci un'unica nazione quando il governo Salvini-Di Maio-Conte approverà, di qui a qualche settimana, l'autonomia legislativa e fiscale della Lombardia, del Veneto, dell'Emilia Romagna ed eventualmente delle altre regioni che la richiederanno. Perché una nazione può anche "cessare di esserlo". Essa, infatti, non è "una struttura statutale fissa e indistruttibile". Una nazione democratica, in particolare, è "una costruzione sociale delicata e complicata, fatta di culture e storie condivise, basata sulla reciprocità dei cittadini. E' un vincolo di cittadinanza, motivato da lealtà e da memorie comuni". E' del tutto evidente che questa particolare autonomia regionale, se verrà concessa, rompe nei fatti il patto di cittadinanza tra gli italiani (cioè, gli stessi diritti per abitanti di territori con storie diverse) e spezza il patto di lealtà a base del nostro essere membri della stessa nazione (cioè, sentirsi uguali pur vivendo in zone diversamente sviluppate). Una nazione democratica, scrive ancora Rusconi, è fatta ad un tempo di radici comuni e di buone ragioni di convivenza. Ma le radici si possono strappare e le ragioni di convivenza si possono smarrire o falsificare. Siamo di fronte, con l'autonomia differenziata sostenuta dalla rivendicazione di un uso delle tasse laddove vengono pagate, a uno strappo radicale dello stare insieme di cittadini "diversamente italiani" e all'esaurirsi delle buone e reciproche ragioni di convenienza tra aree diverse che hanno condiviso per tanti anni una comunanza di fini, anche con condizioni di partenza ineguali.

L'autonomia differenziata (per come è stata immaginata) non si ispira al principio che alcuni territori gestiscano delle competenze in anticipo su altri, funzioni che poi anche chi oggi non può potrà esercitare domani. No. Niente

affatto. L'autonomia differenziata è una sanzione delle differenze, sancisce semplicemente gli squilibri che già esistono e li rende definitivi e insuperabili. Il gap di servizi, nella scuola, nella sanità, negli asili, nella dotazione di verde, di parchi, di attrezzature sportive, di risorse di sostegno all'apparato produttivo, etc., diventerà "legittimo", non una cosa da superare nel tempo ma un dato codificato per sempre, non un esito imprevisto e involontario di una particolare storia nazionale (e, dunque, a maggior ragione da superare), ma un privilegio etnico-territoriale imm modificabile. Insomma chi, all'interno della stessa nazione, abita in territori particolari e benestanti ha più diritti di chi invece ha avuto la ventura di abitare in territori disgraziati. La nazione diventa così matrigna per alcuni cittadini e per alcune aree che hanno la colpa di essere cresciute meno di altre. Si punisce il luogo in cui si è nati in quanto non in grado di garantire le risorse necessarie per beneficiare di uno standard medio di servizi civili.

Ma una nazione è tale se non applica il privilegio di nascita e di territorio nella definizione dei diritti di cittadinanza. Una nazione è tale se permette a tutti i suoi cittadini di cambiare le condizioni sfavorevoli in cui sono nati e vissuti. Non è più una nazione democratica quella che rende imm modificabili tali condizioni di partenza. Per questi motivi l'autonomia differenziata si qualifica come un razzismo territoriale nell'accesso a servizi di cui tutti allo stesso modo, nel tempo, debbono godere. Questo particolare regionalismo secessionista di ispirazione leghista, ma copiato senza battere ciglio anche dalla "progressista" Emilia-Romagna, è nato sulla base di un antimeridionalismo di fondo, si è alimentato di esso nel corso del tempo e permane coerente a



Peso: 29%



quell'inizio. E si realizza mentre gli ispiratori di un tempo, quelli che volevano separarsi dalla nazione Italia e non si riconoscevano nella sua bandiera, nella sua capitale e perfino nel suo inno, sono diventati oggi i più accesi nazionalisti, anzi sovranisti (il nuovo termine in cui si definiscono gli odierni "malati di nazione"). Misteri d'Italia: chi disprezzava il nome di italiani, oggi si identifica nello slogan "prima gli italiani", che poi in ogni territorio da essi controllato e governato diventa "prima i veneti", "prima i lombardi" e così via. Come si concilia "prima gli italiani" con "prima i veneti e i lombardi"? Non si concilia. A meno che i veneti e i lombardi siano da considerarsi più italiani degli altri, o che i non veneti e i non lombardi siano meno italiani. E per i meridionali? Né primi né tantomeno uguali. I meridionali sono quelli che vengono dopo. In questo modo l'Italia cessa di essere una nazione disegnata anche per

chi abita al Sud. A ben pensarci, mai contraddizione è stata così stridente nella cultura istituzionale di un paese: siamo di fronte a dei nazionalisti territorialisti. Certo, ci sono nazionalisti che difendono l'integrità di una nazione lottando contro quelli che se ne vogliono separare per formare una nuova nazione. E ci sono nazionalisti che vogliono separarsi dalla nazione di cui hanno fatto parte fino a quel momento non riconoscendosi in essa. Non è mai capitato che si possa essere nazionalisti (a difesa cioè dell'intera nazione Italia) e al tempo stesso territorialisti. Non si possono giocare due ruoli in commedia. E ai leghisti ciò viene concesso. E viene concesso sia dai loro attuali alleati che dovrebbero rappresentare quel Sud (che ha dato loro il massimo dei voti) che sarà la principale vittima di questo originale nazionalismo territorialista, sia dai loro oppositori del Pd, che non hanno contrastato adeguatamente (per la

verità non tutti e non sempre) questo disegno e in alcune regioni da loro guidate lo hanno addirittura assecondato.

Ma, ricordiamolo per chi lo avesse dimenticato, il Sud d'Italia non è altro che una variabile territoriale del tema delle diseguaglianze economiche e sociali della nostra nazione. E quando le forze progressiste abbandonano il presidio della lotta alla diseguaglianza, anche il Sud scompare dal loro orizzonte. Con tutte le conseguenze che ne derivano. Compresa quella di dichiararsi nazionalisti e badare di più ad alcuni specifici territori che ad altri, e quella di essere italiani ma trattati come semistranieri in patria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%

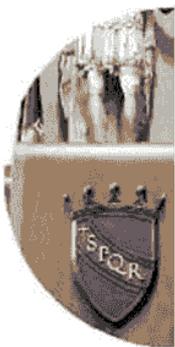


Con il piano ministeri dimezzati Autonomia, il nuovo sacco di Roma al Nord anche i fondi per le imprese

Andrea Bassi

Slacciare i legami con Roma. Staccare la maggior parte possibile dei fili che collegano le regioni del Nord che hanno chiesto l'autonomia "differenziata" con la Capi-

tale. Con il piano, anche i ministeri dimezzati e fondi dirottati alle imprese settentrionali. *A pag. 7*



Il progetto Autonomie Da Roma al Nord i fondi delle imprese Ministeri dimezzati

► Veneto, Lombardia e Emilia puntano alla gestione diretta degli incentivi ► Oltre un terzo dei contributi passerebbe dal Mise e dall'Agricoltura alle Regioni

IL FOCUS

ROMA Slacciare i legami con Roma. Staccare la maggior parte possibile dei fili che collegano le regioni settentrionali che hanno chiesto l'autonomia "differenziata" con la Capitale. Derubricare il Centro amministrativo del Paese ad uno dei tanti centri di uno Stato confederale dove il potere risiede nelle Regioni stesse. Meglio se ricche. Tra i legami da rescindere quelli principali riguardano i soldi. Non soltanto le tasse raccolte sul territorio che i progetti autonomisti di Veneto, Lombardia ed Emilia, vorrebbero mantenere in loco, ma anche la ge-

stione dei fondi per le imprese, gli incentivi per lo sviluppo economico, per l'occupazione, le garanzie pubbliche ai finanziamenti bancari, gli aiuti all'agricoltura. Miliardi di euro che le regioni che hanno chiesto l'autonomia differenziata, vorrebbero sottrarre alle strutture centrali della capitale, dai ministeri alla Cassa Depositi e Prestiti, spogliando Roma del suo ruolo. Impoverendola.

LA PIATTAFORMA

Nella sua "piattaforma" negoziale con il governo, per esempio, il Veneto ha chiesto che una quota dei 6 miliardi di euro del Fondo rotativo a sostegno delle imprese gestito dalla Cdp, passi sotto il controllo regionale. Siccome le imprese in Veneto sono quasi il 10% di quelle

italiane, significherebbe che circa 600 milioni dovrebbero uscire dalla gestione della Cassa per trasferirsi in quella di qualche finanziaria pubblica veneta.

Se la stessa idea fosse sposata da Lombardia ed Emilia Romagna, lascerebbero Roma oltre 2 miliardi di euro di risorse oggi gestite dalla Cassa depositi e prestiti, una società pubblica



Peso: 1-3%, 7-39%

che di fatto è un'articolazione del ministero dell'economia e di Palazzo Chigi che, almeno sul fronte del finanziamento al sistema produttivo, finirebbe per indebolirsi. Le tre Regioni potrebbero fare da se, con i fondi trasferiti dallo Stato centrale e con il proprio personale.

Ma la richiesta di "autonomia" non riguarda solo il Fondo rotativo a sostegno delle imprese. Riguarda anche i 2 miliardi di euro del Fondo di garanzia per le opere pubbliche, e persino il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese gestito dal ministero dello Sviluppo. Un salvadanaio che lo scorso anno ha concesso oltre 13,7 miliardi di "fideiussioni" alle piccole e medie imprese che sono servite ad accendere 19,3 miliardi di euro di finanziamenti.

Anche in questo caso, la parte maggiore di questa torta, il 36 per cento, potrebbe passare di mano nella gestione e dunque, anche le strutture del ministero dello sviluppo, guidato dal leader grillino Luigi di Maio, ne uscirebbero indebolite. Così come seri contraccolpi rischia di subirli il ministero dell'Agricoltura.

LA PROPOSTA

Qui la proposta prevede la devoluzione alla Regione del Veneto di una quota delle risorse destinate al finanziamento delle funzioni di organismo pagatore dell'Agenzia per le erogazioni in agricoltura, quella che gestisce i fondi europei della politica agricola comune. La regionalizzazione delle risorse potrebbe essere destinata al finanziamento delle funzioni svolte dall'Agenzia veneta per i pagamenti in agricoltura (Avepa) istituita dalla Regione nel 2001, che farebbe il pieno di risorse e uomini, ancora una volta, a scapito delle strutture statali.

I NODI IRRISOLTI

E lo stesso vale per l'Ismea, l'Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare che realizza servizi informativi, assicurativi e finanziari e costituisce forme di garanzia creditizia e finanziaria per le imprese agricole. Anche il sostegno all'imprenditoria giovanile, sempre nella piattaforma disegnata dal Veneto, ma che potrebbe fare da base per le altre intese, passerebbe alla Regione.

Il criterio è sempre lo stesso: il

numero delle imprese presenti sul territorio. Solo nel Veneto, come detto, è circa il 9 per cento del totale di quelle italiane, che sale al 36 per cento se si aggiungono le altre due Regioni. Il discorso è abbastanza semplice. Se ad una struttura ministeriale viene sottratto oltre un terzo del suo lavoro, è evidente che quella stessa struttura è destinata a disarticolarsi. Diventa inefficiente, ridondante. Con tutte le conseguenze del caso su occupazione e indotto. Roma, insomma, nella sua veste di Capitale del Paese ha soltanto da perdere. Un declino al quale diverse forze politiche assistono con indifferenza.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CRITERIO USATO PER "RIPARTIRE" LE RISORSE SAREBBE IL NUMERO DI AZIENDE SUL TERRITORIO CHE PREMIA I PIÙ RICCHI

Le tappe

23 ottobre 2017



Vince il "sì" all'Autonomia nei referendum consultivi in Lombardia e Veneto

28 febbraio 2018



Intesa di massima fra governo e Regioni Veneto, Lombardia ed Emilia

15 febbraio 2019



In agenda una nuova intesa tra governo e Regioni

Entro il 2019



Il Parlamento dovrebbe votare a maggioranza qualificata un'apposita legge

centimetri



Peso:1-3%,7-39%

L'INTERVISTA**Mario De Fazio****Il ministro Stefani
«Sull'autonomia
appoggerò la Liguria»**

L'ARTICOLO / PAGINA 5

ERIKA STEFANI Il titolare degli Affari regionali: «È una soluzione per dare risposte al territorio. Non facciamo nulla di sovversivo, applichiamo un principio che è sancito dalla Costituzione»

Il ministro apre alla Liguria «Legittima la voglia di autonomia»

L'INTERVISTA**Mario De Fazio** / GENOVA

«**L**e richieste di autonomia della Liguria sono legittime e da supportare». Il ministro degli Affari regionali e della autonomie, la leghista Erika Stefani, dà la benedizione del governo gialloverde all'istanza di autonomia della giunta Toti e, sul possibile scetticismo della sponda pentastellata dell'esecutivo manda un messaggio. E il ministro, oltre a tracciare l'iter amministrativo della richiesta di autonomia, approva l'idea di autostrade a gestione regionale che «può essere un modello vincente».

Ministro, cosa pensa dei fermenti autonomisti di molte regioni del Nord?

«Il regionalismo differenziato è una soluzione convincente per dare risposte ai problemi del territorio. La prova è che già otto regioni, non solo del Nord, hanno avviato l'iter. Non stiamo facendo nulla di sovversivo: le Regioni hanno un diritto che è sancito dalla Costitu-

zione di chiedere maggiori spazi d'autonomia».

A che punto sono i vari processi?

«La prossima tappa sono le bozze di intesa in Consiglio dei ministri. Siamo alle battute finali per Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna. Per il Piemonte sono partiti i tavoli tecnici e per la Liguria partiranno a breve».

Cosa ne pensa del documento approvato da Regione Liguria per avviare il negoziato con il governo?

«Sono contenta di avviare ufficialmente l'iter anche per la Liguria. Le richieste sono tarate perfettamente al territorio. L'intento è evidente: dare risposte celeri a cittadini e imprese sulla base delle proprie specificità e capacità».

Come funziona l'iter?

«Prima di tutto le Regioni declinano le competenze per individuare le funzioni richieste. Poi si insediano i tavoli tecnici per valutare ciò che si può chiedere, ciò che la Costituzione permette di riconoscere. All'esito dei tavoli tecnici si stende una prima bozza di intesa e su quella i ministeri compe-

tenti producono eventuali riformulazioni. Quando l'accordo, sia tecnico che politico, è definito l'intesa è firmata dal presidente del consiglio e dal governatore. Sulla base dell'intesa sottoscritta il governo elabora un disegno di legge che deve essere votato a maggioranza qualificata dal Parlamento».

Tra le richieste liguri c'è l'autonomia per la rete autostradale, con programmazione e progettazione delle tratte liguri e la possibilità di definire tariffe e introitare i canoni: si può fare?

«La gestione regionale delle autostrade può essere un modello vincente. Sulla fattibilità ci dobbiamo misurare con le scelte del ministero dei trasporti».

Anche sui porti, la Liguria chiede di trasferire alla



Peso: 1-1%, 5-35%

Regione alcune competenze. Cosa ne pensa?

«Chi critica il modello di autonomia che stiamo elaborando non comprende la meravigliosa grandezza del Paese che è data dalla specificità regionale. Per quanto riguarda la Liguria è chiaro che un punto qualificante siano i porti e la relativa governance. Io sono aperta a questa valutazione».

Sosterrete quindi la proposta della giunta Toti?

«Io sono il ministro per gli

Affari Regionali e pertanto rappresento le regioni. Le richieste che mi sono arrivate sono legittime aspettative che vanno supportate».

Sul tema possono esserci problemi politici con i Cinquestelle?

«I Cinquestelle sono sensibili alle istanze territoriali dubito non ascoltino le richieste dei governatori che rappresentano direttamente i cittadini».

L'autonomia può essere un'occasione anche per le**regioni del Sud oppure si rischiano squilibri tra le varie zone del Paese?**

«L'autonomia è una grandissima occasione per gestire al meglio le risorse, per semplificare, per risolvere i problemi del territorio in tempi certi. Autonomia è soprattutto responsabilizzazione diretta della classe politica regionale e mi sembra che al Sud ci sia bisogno di politica responsabile».

defazio@ilsecoloxix.it

**ERIKA STEFANI**

MINISTRO AGLI AFFARI REGIONALI

«La gestione regionale delle autostrade può essere un modello vincente. Sulla fattibilità dobbiamo valutare»



Peso: 1-1%,5-35%

l'analisi »

Acqua, trivelle e Alta velocità: i «no» grillini ci costano 20 miliardi

Antonio Signorini

Roma È la sindrome del partito di lotta che sta stretto nel ruolo di forza di governo. La voglia di essere minoranza anche quando si rappresenta la maggioranza. Oppure più semplicemente l'avvicinarsi delle elezioni europee. La linea dura sull'Alta velocità Lione Torino, i toni ai limiti dell'offesa verso l'alleato Matteo Salvini, sono il segno che il M5s vuole arrivare sano e salvo al voto. E lo fa impiegando una somma che potrebbe sfiorare i 20 miliardi.

Le elezioni europee sono le meno prevedibili, capaci di regalare grandi consensi ai partiti in luna

di miele con l'elettorato (ad esempio il 40% di Renzi nel 2014), ma anche sonore sconfitte a danno dei governi in carica. Per questo il partito di Luigi Di Maio ha rispolverato lo spirito dei meetup e riportato alla luce posizioni storiche dei pentastellati sulla Tav. Il «no» politico del vicepremier e quello quasi tecnico del ministro Toninelli alla Tav non piacciono alla maggioranza degli italiani, che vorrebbe realizzare l'opera, ma servono a tenere insieme il movimento. Al costo di due miliardi di euro, tra finanziamenti europei da restituire e somme già

spese dalla Francia da rimborsare.

Da mettere sul conto ritorno al M5s di lotta anche il no alle trivelle già inserito nel decreto semplificazioni. Lo stop alle attività di ricerca di idrocarburi nell'Adriatico e l'aumento del costo delle concessioni di 25 volte oltre ad avere

FLASH MOB ANTI FAZIO

Per recuperare consensi il Movimento rispolvera la campagna sulla Rai

negro, Albania e Grecia, comporterà un costo che lo stesso provvedimento stima in 470 milioni di euro in risarcimenti agli «operatori colpiti dagli effetti della moratoria». Sulla stessa linea lo stop all'acqua pubblica. Un progetto di legge del M5s punta a fare tornare la gestione ai comuni. Costo una tantum: 15 miliardi, poi 5 miliardi all'anno secondo le stime di Utilitalia. Sempre a carico dei contribuenti e a vantaggio dei sostenitori delle battaglie storiche del M5s.

In tutto circa 18 miliardi sulle spalle degli italiani per battaglie

che peraltro sottraggono competitività al Paese. Per una volta il «no» ai «no» del M5s ha messo d'accordo sindacati e imprese. Sulla Tav, ma anche sulle trivelle. Confindustria Energia e le organizzazioni sindacali di settore Filctem Cgil, Femca Cisl, Uiltec Uil hanno denunciato le ricadute negative della legge No Triv, provvedimento che farà calare la ricchezza nazionale e farà aumentare la dipendenza energetica dell'Italia.

Dal punto di vista del consenso è sulla stessa linea anche la sforbiciata ai compensi Rai annunciata ieri dal vicepremier Luigi Di Maio. «È finita l'epoca in cui in questo Paese si può guadagnare nella Tv di Stato 3-3,5 milioni all'anno: è arrivato il tempo di dare una sforbiciata». Poi in estate arriverà la «riforma costituzionale, che taglia 345 parlamentari» e i tagli agli stipendi. Perlomeno questi, non gravano sui contribuenti.

BOOMERANG M5S**Il No-Triv
in Adriatico
farà chiudere
mille imprese**

Valentini a pag. 6

Protestano contro il No-Triv che farà chiudere 1.000 aziende e perdere 10 mila posti di lavoro

Caschi gialli contro il governo

Intanto gli altri Paesi adriatici ci rubano il metano

DI CARLO VALENTINI

Le madamin romagnole sono pronte a scendere in piazza a fine febbraio. Se le loro colleghe torinesi criticano il blocco dei cantieri e vogliono la Tav, loro sono contrarie al blocco delle autorizzazioni e vogliono che le trivelle continuino a funzionare. La recessione, dicono, è frutto anche della politica dei No. Contro il provvedimento-compromesso del governo è rivolta, l'hanno definita moratoria temporanea, soluzione trovata tra il No dei 5stelle e il Sì della Lega. Ma bloccare le trivelle, in attesa di eventi imperscrutabili, significa ammazzare un settore tecnologicamente avanzato in cui l'Italia è leader (vedi *ItaliaOggi* del 9 gennaio) e condannare alla disoccupazione alcune migliaia di lavoratori. «Dalla spiaggia», dice **Laura Casadei**, una delle madamin, «vediamo le trivelle croate andare a pieno regime e creare ricchezza mentre quelle italiane rischiano di fermarsi. Lo stesso copione del fermo pesca. Le nostre barche non vanno in mare e compriamo il pesce dai croati che continuano a pescare».

Il governo di Zagabria sta indicendo gare a man bassa, l'Eni ne vince una parte ed è già al lavoro mentre non può fare quasi nulla nel mare Adriatico

italiano. Ciò che è incredibile è quanto avviene nei giacimenti di metano al confine del nostro mare con Croazia, Slovenia, Montenegro, Albania. Li regaliamo ai dirimpettai. Infatti chi arriva prima si prende tutto, secondo un effetto-granita: la prima cannucchia che arriva al fondo succhia tutto lo sciroppo. Così il Paese, malato di ideologismo, si ritrova cornuto e bastonato.

Aggiunge la madamin-assessora alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna, **Palma Costi**: «Il governo deve valutare bene se consentire al territorio di attuare una propria strategia o accollarsi la responsabilità e i costi sociali dello stato di crisi del settore. Anche un Paese attento all'ambiente come la Norvegia continua a trivellare ed estrarre petrolio senza problemi».

Il comparto conta quasi 1.000 imprese con circa 10 mila lavoratori oltre a decine di migliaia dell'indotto, a Ravenna rappresenta il 29% dell'occupazione complessiva. Il fronte Sì Triv è compatto e la richiesta di un incontro urgente al presidente del Consiglio e al ministro dello Sviluppo economico ha tra i primi firmatari **Confindustria** e i tre sindacati: «Esprimiamo preoccupazione», è scritto nella lettera, «per le ricadute negative che il provvedimento di sospensione produrrà in termini di riduzione della produzione nazionale, in un settore strategico per gli interessi del Paese

e di aumento della dipendenza energetica. Le imprese che operano nel settore stanno lavorando per conciliare sempre di più l'attività industriale con il rispetto delle procedure di salvaguardia ambientale, adottando tutte quelle forme di prevenzione che hanno consentito una sana convivenza dell'industria con attività diverse quali ad esempio la pesca, lo sviluppo del turismo e il benessere delle comunità in generale».

Il primo dissenso pubblico sarà quello di oggi. Il sindaco e presidente della Provincia di Ravenna, **Michele de Pascale**, ha convocato un'assemblea invitando a partecipare «tutti coloro che a qualsiasi titolo fanno parte del comparto delle estrazioni per condividere, coordinare e programmare le azioni da intraprendere a sostegno del settore e dei lavoratori».

Il sindaco della città, che è la capitale del di-



Peso: 1-2%, 6-56%

stretto dell'offshore, ha un diavolo per capello. Qui è avvenuto il dramma del crack Ferruzzi, adesso potrebbe arrivare quello della cancellazione dell'intero settore delle trivellazioni. Dice: «Il 25 gennaio il presidente del consiglio, **Giuseppe Conte**, ha dichiarato: «Più saggio dedicarsi a energie rinnovabili». Due giorni dopo, il 27 gennaio, si è recato trionfante ad Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti, plaudendo giustamente ad un accordo dell'Eni per un mega progetto offshore di estrazione di gas. Questi traguardi che Eni ha ottenuto in tutto il mondo sono il risultato di una sperimentazione e di un'esperienza che si svolge nel nostro mare Adriatico dagli anni Sessanta. Le parole di Conte, volendo escludere la malafede, denotano un'assenza di strategia rispetto alle politiche energetiche del nostro Paese, colpendo a morte l'attività estrattiva in Italia, per altro senza nessun progetto strutturale per incentivare le fonti rinnovabili, ma semplicemente sostituendo il gas italiano con una maggiore importazione di gas dai Paesi confinanti a prezzi più alti e con più inquinamen-

to».

C'è dell'altro, la moratoria di 18 mesi costerà un bel po' di milioni. È scritto nella relazione del provvedimento legislativo: «Si potrebbero generare possibili richieste di risarcimento o indennizzo che gli operatori colpiti dagli effetti della moratoria potrebbero eventualmente chiedere, da un minimo di 282,4 milioni a un massimo di 470,7 milioni di euro».

La pressione sul governo sarà risolta. Oltre all'assemblea di oggi e alla manifestazione nazionale a Ravenna a fine mese, il 9 febbraio, in occasione dell'iniziativa sindacale anti-manovra a Roma da qui arriveranno pullman di manifestati coi caschi gialli. Cioè i lavoratori del settore energia e dell'indotto avranno un elmetto d'ordinanza ben calcato sulla testa e saranno tra i protagonisti della mobilitazione di sabato prossimo.

I caschi gialli sottolineano le divisioni nel governo. Secondo il viceministro all'Economia, il le-

ghista **Massimo Garavaglia**: «Il ministro all'Ambiente, **Sergio Costa**, deve fare il ministro, non quello che vuole lui. Ci sono atti obbligatori, un iter in corso, è una questione amministrativa, non di scelta politica». Ma Costa ribatte: «Mi dimetto piuttosto che dare il via libera alle trivelle».

Intanto il presidente della Regione Emilia-Romagna, **Stefano Bonaccini**, minaccia anche la guerra giudiziaria: «Lavoro a un accordo col governo perciò mi pare prematuro ragionare di un ricorso alla Consulta, che pure non escludo se non raggiungeremo risultati».

Twitter: @cavalent

© Riproduzione riservata

Il governo di Zagabria sta indicendo gare a man bassa, l'Eni ne vince una parte ed è già al lavoro mentre non può fare quasi nulla nel mare Adriatico italiano. Ciò che è incredibile è quanto avviene nei giacimenti di metano al confine del nostro mare con Croazia, Slovenia, Montenegro, Albania. Li regaliamo ai dirimpettaï. Infatti chi arriva prima si prende tutto, secondo un effetto granita: la prima cannuccia che arriva al fondo succhia tutto lo sciroppo. Così il Paese, malato di ideologismo, si ritrova cornuto e bastonato



Peso:1-2%,6-56%

La Ue riduce le stime della crescita A giugno il verdetto sulla manovra

CONTI PUBBLICI

La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea giovedì prossimo, 7 febbraio, quando saranno pubblicate le nuove previsioni su Pil e inflazione. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto al ribasso la

sua stima, allo 0,6%, come il Fmi, ma in entrambi i casi si trattava di valutazioni precedenti ai dati dell'ultimo trimestre. «Non saranno belle cifre» preannuncia un esponente comunitario. A novembre la Commissione prevedeva una crescita dell'1,2%. In ogni caso, eventuali raccomandazioni su manovre correttive sono posticipate a giugno, cioè dopo le elezioni europee. **Beda Romano** a pag. 2

Primo Piano

La Ue taglia il Pil Rinviato a giugno il verdetto sulla manovra-bis

La frenata. Giovedì i dati di Bruxelles che rivedranno la stima di novembre all'1,2%. Saranno ribaditi i dubbi sulle scelte di politica economica del governo

Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La stima di crescita economica italiana per il 2019 rischia di essere rivista drasticamente al ribasso dalla Commissione europea quando questa pubblicherà nuove previsioni giovedì 7 febbraio. I dati rilanceranno con ogni probabilità i dubbi sulle scelte di politica economica del governo italiano, malgrado le assicurazioni del presidente del Consiglio Giuseppe Conte il quale qualche giorno fa aveva dichiarato che «ci sono tutte le premesse per un bellissimo 2019».

Come solitamente avviene per le previsioni invernali della Commissione europea, la batteria di cifre che verrà pubblicata dall'esecutivo comunitario conterrà stime solo di crescita e di inflazione, non di deficit e di debito. Ciononostante, sarà inevitabile interrogarsi sull'andamento del disavanzo che il governo Conte si è impegnato per quest'anno a mantenere al 2,04% del prodotto interno lordo. Il ministero dell'Economia prevede per il 2019 una crescita dell'1,0%, mentre la Banca d'Italia ha di recente rivisto la sua stima al ribasso, allo 0,6 per cento.

È molto probabile che anche la

Commissione europea annuncerà una riduzione della sua più recente previsione di crescita italiana (in novembre: 1,2% nel 2019). Confermava ieri un esponente comunitario: «Non saranno belle cifre». Ol-



Peso: 1-4%, 2-29%

tre alla Banca d'Italia, anche il Fondo monetario internazionale prevede una crescita dello 0,6%. Entrambe le stime però sono giunte prima della pubblicazione di dati pessimi relativi all'ultimo trimestre del 2018.

A pesare sulla crescita italiana è certamente l'effetto-trascinamento di un 2018 che si è chiuso con una economia in evidente contrazione, anche per via di un aumento dei tassi d'interesse di mercato, una stretta al credito, e un calo della fiducia. A livello europeo, l'economia continentale è penalizzata dalla guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti così come dalla prossima uscita del Regno Unito dall'Unione: «I costi di preparazione delle imprese a un possibile hard Brexit si stanno rivelando elevati», spiegava di recente un esponente comunitario.

In gennaio il commissario agli

affari monetari Pierre Moscovici ha precisato che su una eventuale manovra correttiva dei conti italiani non ci saranno raccomandazioni prima delle elezioni europee. Due sono gli appuntamenti previsti in maggio. Nella prima parte del mese saranno pubblicate nuove stime economiche, questa volta comprensive di deficit e debito, come solitamente in primavera. Successivamente, dopo il voto europeo secondo il commissario Moscovici, saranno illustrate le annuali raccomandazioni-paese, la prima delle quali è tradizionalmente dedicata ai conti pubblici.

Da parte della Commissione europea, c'è l'evidente paura di alzare gli animi prima del rinnovo del Parlamento europeo, previsto per il 23-26 maggio. In Italia, è forte la sensazione che il rallentamento economico indurrà Bruxelles a

usare la mano leggera nei confronti del paese. Le linee-guida dedicate al Patto di Stabilità permettono a un paese di evitare qualsiasi correzione solo nei casi in cui la crescita economica è inferiore a zero o quando l'output gap (ossia la differenza tra Pil reale e Pil potenziale) è inferiore a -4%.

È da ricordare che la Finanziaria per il 2019 prevede delle clausole che congelano la spesa pubblica per circa 2 miliardi di euro nel caso di deriva del bilancio. Nel caso in cui la Commissione decidesse di chiedere una manovra correttiva e il governo disattendesse la richiesta, sarà possibile per Bruxelles aprire una procedura per debito eccessivo. In questo caso, l'esecutivo comunitario dovrebbe pubblicare un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126.3 dei Trattati.

Da parte della Commissione c'è però la volontà di non inasprire gli animi prima del voto per il Parlamento europeo

Trend al ribasso per il Pil dell'Italia nel 2019

CRESCITA, COSÌ LE ULTIME STIME

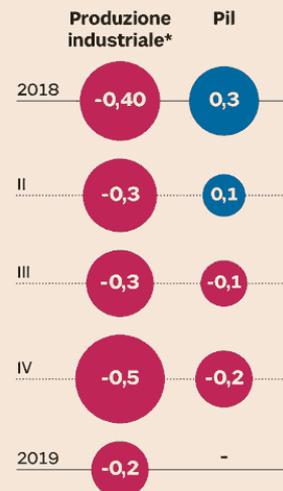
Previsioni sul Pil 2019 dell'Italia. Variazioni %



(*) I trim. 2019: stime. Fonte: elaborazioni Csc su dati Istat

IL CALO DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE ZAVORRA IL PIL

Italia, variazione % congiunturale. Dati trimestrali



Il trend del Pil già acquisito per il 2019 in base agli ultimi dati del 2018 (stima Istat pubblicata il 31 gennaio)

-0,2%



Peso: 1-4%, 2-29%

Primo Piano

FINANZA PUBBLICA

Conti, Palazzo Chigi smentisce ogni ipotesi di patrimoniale

Sul debito l'una tantum c'è già, le privatizzazioni da 18 miliardi per il 2019

Come capita spesso quando la tensione intorno ai conti pubblici comincia a salire, spunta l'ipotesi di patrimoniale e arriva la smentita del governo.

Il plot tradizionale si è sviluppato anche ieri, quando Palazzo Chigi è intervenuto per «smentire categoricamente l'intenzione di intervenire con una tassa riguardante il patrimonio immobiliare». L'idea della patrimoniale, rilanciata fra domenica e ieri da qualche giornale, viene bollata da Palazzo Chigi come «illazione assolutamente infondata». Sulla stessa linea le reazioni al ministero dell'Economia e, anche se più informali nei toni, le reazioni di vari esponenti sia della Lega sia dei Cinque Stelle. Soddisfatta la reazione di Giorgio Spaziani Testa, che guida la confederazione dei proprietari immobiliari Confedilizia: «Prendiamo volentieri atto delle smentite di Palazzo Chigi», spiega Spaziani Testa, ricordando però che una patrimoniale sul mattone esiste già, si chiama Imu, vale 21 miliardi all'anno e «sta devastando il comparto immobiliare e tutto il suo immenso indotto». Per rilanciare la crescita, è l'indicazione, bisogna lavorare sulla

patrimoniale, ma per ridurla.

È vero che di solito, la storia insegna, le patrimoniali si fanno e poi si comunicano. Ma per superare l'altalena classica fra allarmismi lanciati e smentite risolte, bisogna dire prima di tutto che per il momento il tema è quantomeno prematuro. Sul versante del confronto con l'Europa, complici le elezioni di fine maggio la commissione ha deciso di rimandare le «raccomandazioni Paese» a giugno (si veda l'articolo sopra), offrendo quindi un calendario un po' più disteso del solito sulle verifiche dei conti pubblici. Le attenzioni si concentrano soprattutto sulle prospettive del deficit, nell'equilibrio delicato fra una dinamica del Pil che minaccia di essere molto più fredda rispetto alle previsioni ufficiali e una spesa corrente rigida che cresce alimentata da reddito e pensioni.

In questo contesto, più che di interventi una tantum c'è bisogno di trovare un equilibrio più stabile fra entrate e le uscite che nel bilancio pubblico sono destinate a ripetersi ogni anno, almeno per quest'anno e i prossimi due. Le speranze si agganciano all'effetto «espansivo» delle misure della manovra. Le analisi dei previsori e dei centri studi sono più pessimiste rispetto a quelle scritte nelle tabelle dei documenti ufficiali di finanza pubblica. Ma l'esame arriverà fra giugno e luglio: da Bruxelles, con le «racco-

mandazioni» sui conti pubblici (che dovrebbero tenere conto anche dello scostamento da un decimale di Pil segnalato dall'Ufficio parlamentare di bilancio sul 2018), e poi da Roma, con la decisione se accantonare definitivamente o liberare i due miliardi congelati a garanzia dalla manovra. Tutte le stime di Pil stanno volgendo al ribasso. Ieri il Cer, uno dei tre centri di ricerca del panel Upb, ha diffuso la stima di -0,2% per il primo trimestre dell'anno e Ihs Markit, in un'intervista del suo capo economista a Radiocor, ha anticipato per febbraio un'ulteriore correzione al ribasso del già modesto +0,4% indicato finora per il 2019. Il tutto mentre la frenata dell'inflazione non aiuta la corsa del Pil nominale. L'addio ai due miliardi potrebbe rappresentare allora il primo passo operativo nella correzione dei conti.

Il fronte del debito, poi, è già ricco di una tantum. Il panorama è dominato dai 18 miliardi (un punto di Pil) di privatizzazioni messe in programma per quest'anno. Sono decisive per provare a centrare l'obiettivo di riduzione del peso del debito sul Pil (1%, appunto). Ma sono tutt'altro che facili da realizzare.

—G.Tr.**2****MILIARDI**

A fine primavera inizio estate andrà presa dal governo la decisione se accantonare definitivamente o liberare i due miliardi congelati a garanzia dalla manovra.



Peso: 14%

Grandi opere Salvini al M5S: accordo possibile, basta insulti. Di Maio: il dossier lo convincerà

La Ue: a rischio i fondi Tav

«Potremmo chiedere indietro i soldi». Toninelli: ma il governo è sovrano

L'Europa interviene sulla questione Tav. E avverte l'Italia: a rischio i fondi per l'opera. «In caso di ritardi prolungati, non possiamo escludere di dover chiedere all'Italia di restituire i contributi già versati per la Torino-Lione». Replica il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli: «Il governo è sovrano». Segnali più distesi nella maggioranza.

«Accordo possibile — apre il vicepremier Matteo Salvini — ma basta insulti». L'altro vicepremier Luigi Di Maio è fiducioso: «Il dossier lo convincerà». Ma i deputati Cinque Stelle sono pronti alla battaglia in Aula se il leghista Salvini dovesse forzare la mano sull'Alta velocità.

da pagina 2 a pagina 9

Primo piano | La maggioranza

La minaccia europea sulla Tav E la Lega avvisa M5S: basta insulti

Bruxelles: ritardi, chiederemo i fondi indietro. Salvini: se mi chiamano rompici... tutto si complica

ROMA Nella guerra sulla Tav tra M5S («non si farà») e Lega («va completata»), interviene l'Ue, che sulla materia non ha ancora ricevuto comunicazioni ufficiali da Roma.

Ieri, a margine della quotidiana conferenza stampa della Commissione europea, un portavoce ha fatto sapere: «In caso di ritardi prolungati, non possiamo escludere di dover chiedere all'Italia di restituire i contributi già versati per la Torino-Lione». Non solo: diventerebbe probabile dovere anche dire addio ai fondi non ancora utilizzati e disponibili proprio per la Tav fino al 2020, che verrebbero «allocati» a progetti di altri Paesi.

Così, sommando l'eventuale rimborso di 500 milioni di euro al resto, si arriverebbe al-

la perdita di circa 1,2 miliardi di euro. Una spada di Damocle sull'economia italiana che l'analisi costi-benefici cui il governo sta lavorando («e non richiesta dalla Commissione») avrebbe difficoltà a fermare, visto che nel 2015 Italia e Francia ne hanno presentata una congiunta, approvata dagli organi europei.

Il fronte grillino dell'esecutivo butta acqua sul fuoco. Primo fra tutti Danilo Toninelli, ministro delle Infrastrutture, replica che la nuova analisi «è stata decisa da un governo sovrano che vuole spendere al meglio i fondi pubblici. L'Ue stia tranquilla, tra pochi giorni avrà tutta la documentazione». Poi aggiunge: «Né le persone né le merci passeranno sulla Tav, perché chi se ne fre-

ga di andare a Lione». Mentre Luigi Di Maio vuole rassicurare che comunque «il governo non è in discussione».

Matteo Salvini però insiste: «Di Maio mi spieghi perché è sconveniente usare treni veloci che ci collegano al resto del mondo risparmiando inquinamento e risparmiando quattrini». Anche se poco dopo il leader leghista si dichiara «convinto che tra persone di buon senso l'accordo si trova. Io ce la metto tutta, ma se qualcuno continua ad insultarmi, a darmi del rompici... (il riferimento è al 5 Stelle Ales-



Peso: 1-9%, 2-68%

sandro Di Battista, ndr), le cose si complicano».

Intanto, le opposizioni hanno gioco facile a denunciare, come fa il candidato alla segreteria del Pd, Maurizio Martina, che anche sulla Tav Lega e M5S «stanno facendo una guerra di posizionamento tutta interna. Smettano di prendere in giro gli italiani e aprano i cantieri». «Questo è

un governo diviso su tutto — dichiara Mariastella Gelmini, capogruppo alla Camera di Forza Italia —. E la trazione grillina ha portato il Paese in recessione». Concorde la leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni: «Non fare la Torino-Lione sarebbe una grande sconfitta». Infine, Osvaldo Napoli (Forza Italia) non esclude «l'intervento della

Corte dei Conti per i gravi danni erariali per l'eventuale mancata realizzazione dell'opera».

Daria Gorodisky

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● Ma M5S e Lega sono su posizioni opposte: i pentastellati sono contrari, leghisti sono per il sì

Lo scontro

● Nel contratto di governo è scritto che la decisione sul futuro della Tav è legato all'esito dell'analisi costi benefici

Le cifre

Il rischio di restituire 500 milioni e di perdere gli altri 700 previsti fino al 2020

1,2

miliardi la somma complessiva che l'Italia potrebbe essere costretta a restituire all'Unione europea in caso di stop alla Tav

Il fronte del no



Se la Lega intende andare avanti, continuando a scavare un buco inutile che costa 20 miliardi, torni da Berlusconi e smetta di rompere i c...

Ex deputato
Alessandro Di Battista, 40 anni, tra i leader del M5S



I 5 Stelle sono sempre stati costituzionalmente per il no alla Tav, e su questo per noi non è possibile in alcun modo tornare indietro

Presidente
Roberto Fico, 44 anni, è alla guida della Camera dei deputati



Né le merci né le persone passeranno mai di lì. Chissene-frega di andare a Lione. A Torino serve una metro, non un buco nella montagna

Ministro
Danilo Toninelli, 44 anni, responsabile dei Trasporti



Ci guadagnerà solo chi la costruirà. La parola "progresso" implica una nozione di miglioramento della qualità della vita che nulla c'entra con la Tav

Fondatore
Beppe Grillo, 70 anni, garante del Movimento Cinque Stelle



Peso: 1-9%, 2-68%

IL DIBATTITO

PERCHÉ SERVE
UNA EUROPA
PIÙ AMICA
DELLE IMPRESEdi **Antonio Tajani**

Ho apprezzato l'intervento dei presidenti di **Confindustria** e di **BusinessEurope**, **Vincenzo Boccia** e **Pierre Gattaz** e condivido molte delle loro proposte.

Crisi economica, Brexit, terrorismo, l'instabilità ai nostri confini e i flussi migratori hanno evidenziato le

debolezze della costruzione europea. Egoismi nazionali, veti incrociati, eccessi burocratici, allontanano i cittadini dal progetto europeo, che appare distante e inefficace. Le sirene populiste hanno facile gioco nel promettere soluzioni tanto allettanti quanto illusorie.

Ma distruggere quanto abbiamo costruito finora, con 60 anni di pace, libertà, diritti fondamentali e prosperità, è un grave errore.

Guardiamo al Regno Unito.

— Continua a pagina 15

Commenti

PERCHÉ SERVE UN'EUROPA
PIÙ AMICA DELLE IMPRESEdi **Antonio Tajani**

— Continua da pagina 1

Molti cittadini britannici si stanno rendendo conto di essere stati vittime di propaganda e *fake news*. La realtà è che subiranno danni ingenti dall'uscita dall'Unione europea, specie se questa dovesse avvenire senza un accordo. È un chiaro monito per populistici e sovranisti di tutta Europa, spesso molto più bravi a demolire che a costruire.

È impensabile competere con giganti quali Usa, Cina, India o Russia andando in ordine sparso. Solo uniti possiamo proteggere cittadini e imprese nel mondo globale, garantendo loro sicurezza, benessere, accordi commerciali favorevoli, tutela della proprietà intellettuale, dei diritti sociali, della salute o dell'ambiente.

Ma decidere di restare nell'Unione non vuol dire negare la realtà. Quest'Unione così com'è non va. Deve diventare più democratica e più efficace nel tutelare i nostri interessi.

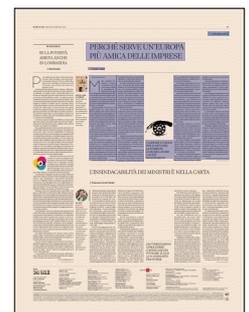
Dall'inizio del mio mandato, lavoro per colmare la distanza tra istituzioni Ue e cittadini. Il Parlamento europeo, unica istituzione eletta direttamente, deve avere un ruolo centrale nel promuovere questo cambiamento. Per questo, ho invitato tutti i capi di Stato e di Governo in plenaria per discutere del futuro dell'Europa.

Senza cambiamenti, rischiamo di non dare risposte convincenti ai cittadini, a cominciare dal lavoro, che è la priorità delle priorità.

Per dare prospettive ai giovani serve un'Europa più amica delle imprese, che sostenga chi produce con una robusta politica indu-

striale. Dall'industria, difatti, dipende l'80% dell'occupazione nel privato, dell'innovazione e dell'export. Per questo, mi sono sempre battuto affinché l'economia reale, l'industria, le Pmi, l'agricoltura, il commercio, l'artigianato fossero in primo piano in tutte le politiche europee.

La crescita e la produzione industriale calano in tutta Europa. L'Italia è in recessione. Servono



Peso: 1-3%, 15-20%



più investimenti. Il Parlamento europeo ha votato una proposta di un bilancio per il 2021-2027, all'altezza di queste sfide. Abbiamo chiesto risorse pari all'1,3% del Pil Ue, da conseguire senza aumentare le tasse, attraverso nuove risorse proprie, facendo finalmente pagare giganti del web e paradisi fiscali.

Questo consentirà di non ridurre i fondi per la coesione e l'agricoltura e di aumentare quelli per le Pmi, formazione, digitale, transizione energetica, economia circolare, infrastrutture, spazio e industria della difesa.

La nostra competitività dipende anche dalla capacità di innovare. Il Parlamento vuole un'Europa leader nelle tecnologie, dove i nostri ricercatori non siano costretti a emigrare. Chiede di aumentare da 80 a 120 miliardi i fondi per la ricerca e l'innovazione e, triplicare le risorse per l'Erasmus.

La crisi ha evidenziato l'incompletezza dell'edificio dell'euro e alcuni errori, come gli eccessi di austerità che hanno minato la coesione sociale in molti Paesi.

La nostra moneta non è fine a se stessa. Deve essere uno strumento per realizzare un'economia sociale di mercato, con l'obiettivo di portare prosperità e lavoro a tutti.

Non possiamo rimanere in mezzo al guado, dove rischiamo di essere travolti da una nuova crisi. Vanno completate l'Unione bancaria e quella fiscale ed economica. Anche la Banca centrale europea, che pure sotto Draghi ha operato molto bene, deve avere poteri analoghi a quelli della Federal reserve americana.

Il mercato interno è il nostro primo motore di occupazione e crescita. Solo per l'Italia vale 250 miliardi di export l'anno. Ma per sfruttare il suo grande potenziale dobbiamo finire d'integrare i mercati dei servizi, del digitale, dell'energia e dei capitali.

Le nostre imprese sono leader nella qualità e nella tecnologia e hanno tutto l'interesse a mercati aperti. A patto che questo avvenga a parità di condizioni. Non è accettabile giocare 11 contro 11 a Bruxelles e 13 contro 9 a Pechino.

Per questo il Parlamento ha preteso robusti strumenti contro il *dumping* e chiede il controllo degli investimenti stranieri per evitare indebite sottrazioni di proprietà, intellettuale.

La strada da seguire è quella degli accordi con Canada e Giappone, che favoriscono export e lavoro europeo, garantendo i nostri standard di sicurezza e la tutela dei pro-

dotti tipici.

Per competere ad armi pari con i giganti globali dobbiamo anche rivedere le nostre regole di concorrenza, che impediscono la formazione di campioni europei. Queste regole sono nate in un mondo che non esiste più, dove i concorrenti degli europei erano solo altri europei.

Le prossime elezioni europee devono essere un'occasione per promuovere questi cambiamenti. A cominciare dal rafforzamento del ruolo del Parlamento Ue, che deve poter proporre le leggi come tutte le altre assemblee del mondo.

I cittadini vogliono che a decidere siano i rappresentati che hanno votato, e non dei funzionari. E chiedono un'Unione che non abbia in primo piano l'ossessione di regolamentare tutto o che si perda in cavilli. Vogliono, piuttosto, un'Europa che si concentri su poche grandi questioni: creare lavoro con più investimenti, contribuire alla stabilità e alla pace, con una vera politica estera, di difesa e di sicurezza, gestire i flussi migratori, tutelare l'ambiente, difendere gli interessi europei ovunque nel mondo globale.

Presidente del Parlamento europeo

CAMBIARE L'UNIONE PER AUMENTARE LA STABILITÀ E CREARE LAVORO CON PIÙ INVESTIMENTI



Peso:1-3%,15-20%

L'EVENTO CONNEXT

«Il futuro delle aziende passa dai manager»

Alberto Pieri

■ MILANO

LA DUE giorni milanese di Connex, l'evento di partenariato industriale di **Confindustria** che si svolgerà il 7 e 8 febbraio al Mi.Co., ha lo scopo di creare una rete di eccellenze imprenditoriali italiane. L'associazione 4.Manager partecipa per aumentare la consapevolezza del sistema produttivo italiano sul valore delle competenze manageriali, come spiega Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager: «La figura del manager è cruciale per il futuro delle imprese. Secondo elaborazioni dell'Osservatorio AUB Bocconi (2016), solo il 30% delle piccole e medie imprese che devono affrontare il passaggio generazionale, sopravvive. Le PMI che invece si affidano a figure esterne, in particolare manager, gestiscono meglio la successione, con circa il 68% che continua l'attività di impresa».

Quali sono le attività di 4.Manager a Connex?

«Durante la manifestazione presenteremo la nuova Community 'Think4Management', con cui metteremo in comunicazione imprenditori, Federmanager e Piccola Industria, per condividere conoscenze e facilitare l'aggregazione. A Connex, inoltre, chiederemo agli imprenditori quali sono le caratteristiche manageriali di cui hanno bisogno e cosa si aspettano da un manager per competere meglio nel mercato globale».

E cosa risponderebbe lei?

«Il manager deve fungere da connettore di persone e di processi, anticipare in modo creativo le tendenze del mercato, integrare trasversalmente tecnologia e competenze, attraverso la combinazione di hard e soft skills. Gli imprenditori, invece, devono essere i promotori del cambiamento».



ATTIVO
Stefano Cuzzilla
presiede
Federmanager e
4Manager



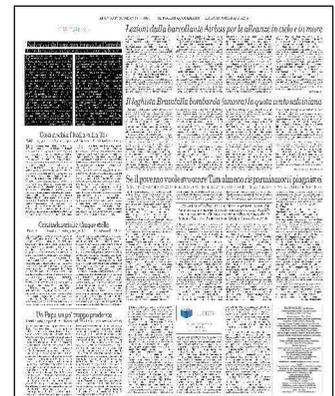
Peso: 16%

Salvateci dal nazionalismo alla Consob

Il danno di un accordo Lega-M5s per avere poliziotti come garanti dei mercati

Quasi fosse una normale poltrona di sottogoverno e non l'autorità che vigila sui mercati di Borsa (dove ancora, e per fortuna vista la fuga di investimenti, la maggioranza dei capitali è fatta di fondi internazionali, così come ovunque nel mondo), per la Consob si sarebbe arrivati tra Lega e M5s al compromesso. Ne diverrebbe presidente Paolo Savona, fin qui al ministero per gli Affari europei dove ha lasciato un'impronta inversamente proporzionale al prestigio del suo passato accademico e imprenditoriale: il che accontenta Matteo Salvini. Mentre Marcello Minenna, che nel 2016 è stato per 55 giorni assessore capitolino di Virginia Raggi al Bilancio, Partecipate, Politiche abitative e Spending review, e oggi è commentatore per il Sole 24 Ore, sarebbe direttore generale, in quota M5s. Ci sono ostacoli istituzionali per Savona, dato il divieto per esponenti del governo di assumere incarichi nelle autorità di garanzia: ma, as usual, si aggirano facendo saltar fuori il precedente giusto magari di qualche "plurilaureato" della "vecchia politica", il che va certo contro i dogmi grillini,

se questi fossero una cosa seria. Ma non è lì il problema. Savona, con un curriculum che spazia dalla Banca d'Italia al Mit di Boston ai governi della vituperata Prima Repubblica, ruoli nei quali ha incarnato opinioni liberiste e di ortodossia monetaria allora scomode, è approdato al governo su posizioni nazionalsovrane, veicolate dal sito Scenarieconomici.it dell'economista populista da talk-show Antonio Maria Rinaldi. Minenna è già funzionario Consob, responsabile del settore Analisi quantitative. Entrambi hanno un profilo anti sistema, ecco perché mettono d'accordo Salvini e Di Maio. L'internazionalizzazione è un patrimonio delle società quotate, dove i fondi superano la metà del capitale in aziende come Atlantia, Enel, Eni, Moncler, Terna, Tim, Azimut, Ibm, Intesa, Unicredit, Prysmian, Mediobanca, ma anche nelle small e mid-cap più innovative e profittevoli come Anima, BasicNet, Ima, Datalogic, El.En. Sono tutti campioni del made in Italy (e dell'export) e della globalizzazione. L'ultima cosa che può servire all'Italia è una coppia di poliziotti nazionalisti.



L'AUDIZIONE SUL DECRETO

Boeri: Quota 100 solo per 650mila in tre anni

Arrivate 18mila domande all'Inps: 4 su 10 dal Sud e da persone non occupate

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Se quota 100 premierà soprattutto i lavoratori maschi del Nord con carriere contributive piene e i dipendenti pubblici, il Reddito di cittadinanza andrà invece a beneficio di residenti al Sud, soprattutto *single*, e garantirà livelli di reddito in molti casi superiori a quelli che potrebbero avere lavorando. È una critica serrata quella che ha proposto ieri in audizione al Senato il presidente uscente dell'Inps, Tito Boeri. Numeri e simulazioni, quelle offerte, che vanno oltre la relazione tecnica del decreto e fotografano gli aspetti distributivi e di target delle due misure simbolo del governo gialloverde. Secondo Boeri nel triennio i quotisti effettivi si fermeranno a 650mila. E la misura peserà, parecchio, sulle generazioni future: «si prevede un aumento del debito implicito di circa 38 miliardi in tre anni, che lieviterebbe a oltre 90 miliardi nel caso in cui l'intervento diventasse strutturale». Mentre i pensionati attuali pagheranno «con la deindicizzazione delle pensioni. È la parte che contribuisce di più a sostenere quota 100».

Valutazioni molto allineate a quelle che sono arrivate, dopo l'Inps, anche dall'Istat, le cui simulazioni parlano numerosi beneficiari *single* per il Reddito di cittadinanza (Rdc),

mentre le coppie con figli minorenni saranno circa 260mila (il 19,6%) e percepiranno, in media, 6mila 470 euro, quindi meno delle coppie con figli tutti adulti (che percepiranno 7mila 41 euro). Il Rdc è disegnato su scale di equivalenza diverse dagli standard internazionali - hanno sottolineato Inps e Istat - da qui gli effetti distributivi non ottimali. Anche se, ha precisato l'Istituto di statistica, alla fine la diseguaglianza dovrebbe ridursi, con un calo dello 0,2% dell'indice di Gini, che passerebbe da 30,1 a 29,9%.

Sempre parlando di Rdc Boeri ha spiegato che facendo coincidere il via operativo della misura con la partenza dell'Isce precompilato (oggi prevista in settembre ma, a suo dire, anticipabile) si eviterebbero sprechi per circa 1 miliardo. Anche perché in caso di Dichiarazioni sostitutive uniche (Dsu) veritiere ci sarebbero circa 100.000 nuclei beneficiari in meno (ne resterebbero 1.062.000) ciascuno con un importo medio erroneamente versato di 10.000 euro.

Parlando di pensioni, Boeri ha poi rivelato che alle 13 di oggi (ieri, ndr) erano arrivate in Inps più di 18mila domande di pensione con quota 100, quattro su dieci dal Sud e in buona parte da soggetti non occupati «circonstanza che dovrebbe far riflettere circa l'idea che il pensionamento liberi posti di lavoro per i giovani». Sui numeri dei pensionamento, nelle audizioni di ieri hanno sollevato un allarme l'Anci (sono previste circa 50mila uscite nei Comuni nel prossimo anno e mezzo) e l'Ance, secondo

cui i requisiti contributivi per quota 100 rendono «assolutamente impraticabile l'accesso agli operai edili, lasciando nei cantieri lavoratori anziani impegnati in attività faticose».

Il presidente dell'Inps ha anche criticato i condoni contributivi, disegni a suo parere in modo tale da premiare proprio coloro che, in passato, avevano presentato Dsu sottostimate. Oltre a depotenziare la raccolta contributiva, gli interventi proposti «determinano un vulnus al principio assicurativo che impone che i contributi (o premi assicurativi) vengano versati prima che il rischio si possa materializzare».

Il presidente della Corte dei conti, Angelo Buscema, ha infine sottolineato come criticità la misura che prevede il blocco nell'accoglimento delle domande di pensionamento in caso di superamento dei limiti di spesa in sede di monitoraggio mensile Inps: bisogna tenere conto - ha detto - che siamo di fronte a un nuovo diritto soggettivo, da una parte, e di difficili compensazioni da reperire dall'altra.

I NUMERI DELL'ISTAT

2,7 milioni

Beneficiari reddito cittadinanza

Secondo Istat il sussidio contro la povertà potrebbe interessare un milione 308mila famiglie e due milioni e 706mila individui, con un importo annuo medio per famiglia pari a 5 mila 45 euro, corrispondente al 66,7% del reddito familiare, e un costo totale pari a 6,6 miliardi.

47,9%

I single e le famiglie con minori

Tra le famiglie potenzialmente beneficiarie si stima che 752mila vivano nel Mezzogiorno, 333mila al Nord e 222mila al Centro. I singoli costituiscono il 47,9% delle famiglie beneficiarie (626 mila) e riceveranno, in media, un sussidio annuo di 4 mila 469 euro (82,1% del reddito). Le coppie con figli minorenni sono circa 260mila (il 19,6% delle famiglie beneficiarie) e percepiranno, in media, 6 mila

470 euro, quindi meno delle coppie con figli tutti adulti (che percepiranno 7 mila 41 euro) per effetto delle scale di equivalenza.

422mila

Tra gli inattivi tante casalinghe

Del milione e 791 mila destinatari del Rdc in età da lavoro (16-64 anni), 613 mila sono persone in cerca di occupazione (il 22,7% del totale) e 428mila sono occupati (il 15,8%). Tra le persone inattive, è rilevante la presenza delle casalinghe: 422 mila persone (il 23,6% del totale).

120mila

I laureati

Complessivamente, tra i potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza in età da lavoro ci sono anche circa 120 mila laureati, compreso chi ha anche un titolo di studio post-universitario.

**Presidente**

Inps «Il grosso del costo di quota 100 graverà sulle generazioni future. Nei 3 anni l'aumento del debito implicito è di 38 miliardi, si salirebbe a 90 miliardi se la misura diventasse strutturale».



Peso: 21%

**Lavoro**

Mise, via Castano capo della task force sulle crisi aziendali

ROMA

Il contratto di Giampiero Castano, che per 11 anni ha guidato i tavoli sulle crisi aziendali al ministero dello Sviluppo economico, non è stato rinnovato dal ministro Luigi Di Maio. Nell'ultimo decennio Castano ha affrontato quasi mille vertenze, con decine di migliaia di lavoratori coinvolti. «Lascio 130-135 tavoli aperti. Ho lavorato fino all'ultimo minuto come sono abituato a fare», ha detto Castano, oggi settantacinquenne. Il ministero metterà in campo una task force ex-novo per le crisi

aziendali, che farà capo direttamente al dicastero. A guidare la nuova unità potrebbe essere Giorgio Sorial, vice capo di gabinetto del ministro. La decisione di Di Maio ha registrato le critiche del sindacato (Marco Bentivogli, Fim-Cisl) e del Pd (Teresa Bellanova, senatrice ed ex viceministro)

135

Le vertenze
aperte
al ministero
dello Sviluppo

Lavoro	
135	Le vertenze aperte al ministero dello Sviluppo

Peso: 7%

PETROLCHIMICO

LINEA DI CREDITO DA 254 MILIONI

**Assist di Sace-Simest
per il made in Italy
nel mercato brasiliano**

In rampa di lancio una linea di credito da 290 milioni di dollari (254 milioni di euro ai cambi correnti) per spingere la diffusione del made in Italy nel Paese. E altri 600 milioni di dollari di operazioni allo studio che spaziano dalla trasformazione energetica alle infrastrutture, dall'agroalimentare alla sanità. Sace-Simest, il polo dell'export e dell'internazionalizzazione del gruppo Cdp, conferma così la centralità del Brasile e si prepara ad annunciare nelle prossime ore, in occasione del decennale del suo ufficio a San Paolo, un ulteriore assist per le aziende della penisola.

La nuova garanzia sarà destinata a Braskem, colosso brasiliano del petrolchimico, e servirà a sostenere l'assegnazione di commesse e forniture a imprese italiane della filiera in linea con l'approccio sempre più proattivo (la cosiddetta "push strategy") previsto dall'ultimo piano industriale che punta, come noto, ad agevolare il consolidamento del nostro export sui mercati emergenti ad alto potenziale per il made in Italy. «Avere sul piatto opportunità così concrete per le imprese italiane è senz'altro il modo migliore per celebrare il decimo anniversario del nostro ufficio a San Paolo - spiega al Sole 24 Ore l'amministratore delegato di Sace, Alessandro Decio - in una congiuntura economica non facile, è fondamentale restare focalizzati sulle opportunità di crescita che continuano a esserci e che i mercati esteri, come il Brasile, continuano a offrire alle nostre imprese. Complice il percorso di risalita avviato dall'economia brasiliana già nel 2017, prevediamo che l'export italiano in Brasile possa mettere a segno una crescita del 5,7% medio annuo anche nel prossimo triennio. Per questo - chiarisce il top manager - continueremo a dare il massimo per aiutare le imprese a intercettare queste opportunità».

Negli ultimi dieci anni, il Brasile è stato il primo Paese nel portafoglio di Sace per l'area latinoamericana. Dopo che nel 2016 è stata toccata la cifra record di 1,6 miliardi di euro, l'esposizione si è attestata oggi a 1,2 miliardi e rappresenta il 27% di quella complessiva nel Sudamerica. Quanto all'ufficio di San Paolo, che è l'hub di riferimento per America Latina e America Centrale, sono state finalizzate dalla sua apertura

1.500 transazioni per complessivi 5 miliardi di euro. Il Brasile è dunque un mercato di riferimento importante, e il primo in America Latina, per le imprese italiane che hanno sviluppa-

to nel paese 4,1 miliardi di euro di esportazioni e circa 11 milioni di investimenti diretti nel 2018. Ma quali sono i settori di punta? In cima figura l'ingegneria meccanica che rappresenta il 31% delle esportazioni delle aziende della penisola, seguita dalla chimica (15%) e dai trasporti (11%). E, tra i comparti più attivi, vanno sicuramente ricordati anche l'elettronica (8%), i prodotti minerari (7%), come pure plastica e gomma (6 per cento).

Tornando all'operazione che sarà annunciata a stretto giro, la linea di credito è stata erogata da Banco Santander e Abn Amro Bank ed è finalizzata, come detto, all'acquisto di prodotti, servizi e tecnologie italiane da parte del big petrolchimico brasiliano. Braskem ha previsto nei prossimi anni di potenziare ed efficientare la sua capacità produttiva, composta da 40 impianti dislocati in tutto il mondo. A beneficiarne, quindi, saranno in prima battuta le imprese italiane attive nella produzione e commercializzazione di composti chimici di base e materie prime, ma anche quelle fornitrici di attrezzature e macchinari industriali applicati al settore petrolchimico. Secondo uno schema già rodato anche in altre operazioni di "push strategy", l'accordo di finanziamento prevede poi l'organizzazione di incontri ed eventi di business matching tra i vertici di Braskem e le aziende italiane interessate a operare con la controparte italiana e il primo di questi contatti avverrà proprio in occasione delle celebrazioni per il decimo anniversario dell'ufficio brasiliano. Domani, infatti, all'istituto d'Arte contemporanea Tomie Ohtake, oltre 50 imprese italiane prenderanno parte a una grande iniziativa di confronto con le corporate brasiliane clienti di Sace pronte a valutare opportunità di collaborazione: oltre a Braskem, ci saranno anche Petrobras (petrolchimico) e Nexa (minerario). E, sempre presso il Tomie Ohtake, il polo Sace-Simest presenterà questa sera i propri piani di crescita nel Paese con un intervento dell'ambasciatore italiano in Brasile, Antonio Bernardini.

— Celestina Dominelli

4,1**EXPORT IN MLD
IN BRASILE**

È il valore delle esportazioni che le imprese italiane hanno sviluppato in Brasile nel 2018

**MERCATO DI RIFERIMENTO**

La ripresa in Brasile (nella foto il presidente Jair Bolsonaro) apre ulteriori opportunità per i beni italiani, dai macchinari (agricoli, alimentari, per imballaggi), al comparto delle calzature e delle pelli



Peso: 16%

Porti, gli snodi emergenti dei commerci via mare

Da quello di Tajpur, nel West Bengala (India), a quello di Nascala, nel Mozambico, i grandi porti in costruzione nel mondo si trovano tra l'Africa e il Sudest asiatico. È quanto emerge dalla classifica 2019 della Cg-La. Sembrano "privilegiati" i collegamenti tra l'Oriente e la costa orientale africana per via degli interessi cinesi legati alla

Nuova Via della Seta. Eppure Pechino non è l'unica a investire su queste rotte. **Micaela Cappellini** a pag. 30



.export

Logistica. Da Tajpur in India a Nacala in Mozambico, i porti oggi in costruzione nel mondo si trovano tra l'Africa e il Sudest asiatico. Ma non è solo Pechino a investire



Peso: 1-3%, 30-48%

Fanno rotta a Est i nuovi hub dei commerci via mare

Micaela Cappellini

ATajpur, nello Stato indiano orientale del West Bengala, sono appena iniziati i lavori di costruzione del nuovo porto, che dovrà servire tutta l'area industriale di Kolkata. Costerà 15 miliardi di dollari e per gli esperti della Cg-La Infrastructure fa parte a pieno titolo delle 100 più grandi opere infrastrutturali in cantiere per questo 2019. Il porto di Tajpur rientra peraltro nel più ampio programma denominato Sagarmala, che il governo di New Delhi porta avanti con l'obiettivo di raddoppiare entro il 2025 la capacità di traffico di container dei propri scali marittimi.

Nella stessa classifica 2019 della Cg-La, appena pubblicata, i nuovi porti in tutto sono una decina. Per esempio c'è quello di Nacala, in Mozambico, che dovrà servire il corridoio logistico su rotaia che parte dal Malawi e che serve tutto il Paese. Ci sono il nuovo porto di Kuala Tanjung, in Indonesia, e quello di Sinma nel Myanmar. Una cosa accomuna tutte queste nuove infrastrutture in costruzione, ed è la posizione geografica nel quadrante orientale del planisfero. Anche l'ultimo rapporto sullo stato di salute del settore marittimo nel mondo dell'Unctad non ha dubbi, e conferma questo trend: le novità più interessanti sulla mappa degli scali merci mondiali sono tutte tra l'Oriente e la costa orientale dell'Africa. E non solo per via degli interessi cinesi legati alla Nuova Via della Seta: Pechino, infatti, non è l'unica a investire su queste rotte.

Il ruolo del Medio Oriente

Il Medio Oriente è un tassello strategico del puzzle. Con oltre 15,4 milioni di Teu di merci sbarcate ogni anno, e la grande opportunità di servire Expo 2020 alle porte, il porto emiratino di Jebel'Ali a Du-

bai è il nono più trafficato al mondo. Eppure, presto non sarà l'unico scalo di un certo peso nell'area del Golfo. Il vicino emirato di Abu Dhabi, per esempio, sta lavorando a ingrandire il porto di Khalifa e per farlo le autorità hanno firmato una concessione trentacinquennale con Cosco, il colosso di Stato cinese della logistica. Oltre che sugli Emirati - ricorda Eleonora Ardemagni dalle pagine web dell'Ispi - Pechino ha messo gli occhi anche sul porto di Duqm, in Oman: spostato più a Sud, ma sempre a poche miglia di mare di fronte all'Iran, un mercato strategico.

Sempre in Oman, l'espansione del porto di Sohar è invece un'iniziativa del Porto di Rotterdam. E anche il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha invitato i businessmen del suo Paese a prendere seriamente in considerazione gli investimenti nei porti e nelle Zone economiche speciali dell'Oman.

Anche Doha, per via dell'embargo che ancora subisce dai vicini arabi, è tra i Paesi più attivi. Da quando non ha più potuto riesportare dal grande porto emiratino di Jebel'Ali, ha accelerato l'apertura dello scalo di Hamad: «A pieno regime - scrive Eleonora Ardemagni - avrà la capacità di gestire un traffico di 6 milioni di Teu e ha già stabilito connessioni regolari con il porto di Shuwakin, in Kuwait, e con quelli indiani di Mundra e Nhava Sheva».

Il raddoppio di Suez

Dopo i lavori per il raddoppio del Canale di Suez, completati nel 2015, il Mar Rosso e il Golfo di Aden sono diventate aree ancora più strategiche lungo la rotta tra l'Asia e il Mediterraneo. Per questo l'Arabia Saudita sta investendo in maniera consistente nel Porto Re Abdullah, che oggi movimentava 3 milioni di Teu di merci all'anno ma che ha l'obiettivo di raggiungerne oltre 10 milioni en-

tro il 2020.

Il peso crescente dell'Africa

I progetti a più larga scala, lungo le coste orientali del continente africano, riguardano i porti attrezzati per il trasporto dei carburanti: ad esempio quello di Mombasa, in Kenya, oppure quello di Saldanha Bay in Sudafrica.

Anche la Somalia, ricorda sempre Eleonora Ardemagni nel suo studio per l'Ispi, sta attirando investimenti sui propri affacci sul mare: in parte dalla Turchia, e in parte dagli Emirati Arabi Uniti.

Dall'altra parte dell'Oceano Indiano, invece, i porti in via di espansione - ricorda l'Unctad - sono quello di Gwadar in Pakistan, quello di Kyaukpyu nel Myanmar e quelli di Hambantota e Colombo nello Sri Lanka.

La rotta artica

Sebbene i movimenti più interessanti sullo scacchiere delle rotte commerciali siano tutti a Oriente, lo scioglimento dei ghiacciai ha avviato i primi esperimenti lungo la rotta artica. L'estate scorsa la Maersk, il colosso danese della logistica, ha fatto salpare la sua prima nave rompighiaccio portacontainer da Vladivostok con destinazione San Pietroburgo. Una rotta da soli 40 giorni di viaggio, contro i 52 che occorrono passando dal Canale di Suez. Al momento, il passaggio a Nord si rivela piuttosto costoso, ma non è detto che in futuro non possa costituire un'alternativa per gli scambi commerciali tra l'Asia e l'Europa.



Peso: 1-3%, 30-48%

In Medio Oriente guadagnano spazio gli scali di Duqm in Oman e di Hamad in Qatar

La top 20 dei porti mondiali

Classifica dei primi venti scali merci. In migliaia di Teu

PORTO	PAESE	TRAFFICO MERCI	CRESCITA % 2016-2017
Shanghai	Cina	40.230	8,3 ▲
Singapore	Singapore	33.670	9,0 ▲
Shenzhen	Cina	25.210	5,1 ▲
Ningbo-Zhoushan	Cina	24.610	14,1 ▲
Busan	Corea del Sud	21.400	7,8 ▲
Hong Kong	Hong Kong SAR	20.760	4,8 ▲
Guangzhou (Nansha)	Cina	20.370	8,0 ▲
Qingdao	Cina	18.260	1,4 ▲
Dubai	Emirati Arabi Uniti	15.440	4,5 ▲
Tianjin	Cina	15.210	5,0 ▲
Rotterdam	Olanda	13.600	9,8 ▲
Port Klang	Malesia	12.060	-8,4 ▼
Anversa	Belgio	10.450	4,1 ▲
Xiamen	Cina	10.380	8,0 ▲
Kaohsiung	Taiwan	10.240	-2,2 ▼
Dalian	Cina	9.710	1,0 ▲
Los Angeles	Stati Uniti	9.340	5,5 ▲
Amburgo	Germania	9.600	7,7 ▲
Tanjung Pelepas	Malaysia	8.330	0,6 ▲
Laem Chabang	Thailandia	7.760	7,4 ▲
Totale		336.630	5,9 ▲

Fonte: Unctad

IL TRAFFICO MERCI VIA MARE NEL MONDO

10,7 miliardi

Teu

Sono le merci che nel 2017 hanno viaggiato via mare nel mondo. Cinquant'anni fa, erano solo 2,6 miliardi

+4%

La crescita

Nel 2017 il traffico merci via mare nel mondo ha messo a segno la crescita più consistente degli ultimi cinque anni. Le stime prevedono una percentuale analoga anche per il 2018

63%

Gli sbarchi negli emergenti

Ben più della metà delle merci che viaggiano via nave è destinata ai porti dei Paesi emergenti. Nel 2000 la stessa quota ammontava al 37%

80%

Le merci via mare

La stragrande maggioranza delle merci spedite nel mondo passa dai porti



Peso: 1-3%, 30-48%

Intervista



Fabio Vaccarone (Google)

“Il digitale batte la recessione”

BENIAMINO PAGLIARO, MILANO

Il paradosso del digitale italiano si svela proprio quando l'economia è in frenata. Perché continua a crescere, nonostante tutto. «È difficile parlare di recessione perché i fenomeni che noi vediamo sono espansivi per natura», dice l'amministratore delegato di Google Italia, Fabio Vaccarone. Il digitale non è più un settore a sé, spiega il manager, 47 anni, gli ultimi sette in Google, perché è «un fattore abilitante» che spinge il resto dell'economia. Quando però i settori tradizionali rallentano, quando l'Italia ritrova la recessione, il digitale sembra non conoscere crisi. Vaccarone è convinto che invece l'economia digitale rappresenti «l'unica reale opportunità per l'Italia. Il nostro - dice - è un Paese adatto ad avere successo in questa epoca».

Perché questa opinione positiva?

«Nella prima fase della globalizzazione ci dicevano che eravamo brillanti o geniali, con le nostre aziende familiari, che però prima o poi avrebbero incontrato un problema di scala. Eravamo troppo piccoli e quando l'economia di scala era tutto, questo era un problema. Ma la buona notizia è che in questo mondo digitale un produttore che sa fare una cosa bene, anche se è piccolo, un'azienda familiare, un artigiano, è solo a un clic di distanza da un marchio che anni fa sarebbe stato

irraggiungibile, perché aveva capacità distributive e di promozione incomparabili».

Cosa può significare per l'Italia?

«In uno scenario economico mondiale complesso il digitale è davvero l'unica reale opportunità di crescita per il nostro Paese, grazie alla possibilità che offre di esportare beni e servizi ma anche di generare interesse per le nostre eccellenze».

Ma sul digitale non siamo ancora indietro, come ci ripetono puntualmente le classifiche? Come sta l'Italia digitale?

«Devo dire che “eppur si muove”. Il valore dell'e-commerce italiano è raddoppiato negli ultimi quattro anni. Non c'è un settore nuovo che sopravanza tutto quello che c'era prima, e quindi o riesci a fare una Silicon Italy (che pure è benvenuta) o niente. In questa nuova epoca le eccellenze, protette dalla forza del Made in Italy, hanno spazio per internazionalizzare, diventare piccole multinazionali, trovare nicchie da decine di migliaia di consumatori».

Qual è un punto di svolta?

«Un po' di svolte le abbiamo viste ormai. Tutte le grandi aziende italiane hanno una strategia digitale. Per un lungo tempo si sono rinviati gli investimenti nell'e-commerce; a un certo punto, però, ci si è resi conto che in otto casi su dieci gli utenti italiani compravano da un provider straniero. La mancata opportunità è

tutta sul lato dell'offerta, delle imprese, e non sulla domanda».

In che settori cresce Google in Italia? Registrate la frenata dell'economia?

«Non abbiamo evidenze di frenata. Una serie di settori più tradizionali, dall'alimentare al design, alla moda, stanno crescendo molto con un consumatore globale che spesso ha più potere d'acquisto che tempo. L'altro elemento è il nostro zoccolo duro di aziende medie e medio piccole, più dinamiche in questi ultimi anni. Stiamo lavorando molto per arrivare a un modello ibrido: il consumatore si muove tra negozi virtuali o fisici in modo agnostico. Il digitale potenzia e integra ma è ben lungi da sostituire pezzi importanti della catena del valore in tutti i settori».

Il governo ha inserito nella manovra 2019 la web tax che tasserà le vendite del 3% per le grandi imprese digitali. È coerente con l'idea che le piattaforme possano essere un “fattore abilitante”?

«Ci muoviamo in un'economia internazionale nella quale è normale che un'azienda tenda a pagare la maggior parte delle proprie imposte nel Paese di origine. Il nostro corporate tax rate è del 26%. Comprendiamo che ci possa essere dibattito: se maturano delle comprensibili sensibilità sulla necessità di ammodernare, semplificare i meccanismi di tassazione, ben venga il dibattito e noi come sempre rispetteremo le nuove norme».

“È l'unica opportunità di crescita per l'Italia perché permette anche alle imprese piccole e medie di raggiungere una clientela enorme”

Al vertice
Fabio Vaccarone,
47 anni,
amministratore
delegato
di Google Italia



Peso: 35%